

LA PRATICA DELLA MUTUALITÀ NEL CREDITO COOPERATIVO TRENTINO

RAPPORTO DI RICERCA PER IL FONDO COMUNE
DELLE CASSE RURALI TRENTINE

A cura di Carlo Borzaga e Stefania Turri

Maggio 2021

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1 LE CASSE RURALI TRA MUTUALITÀ E FUNZIONE SOCIALE	6
CAPITOLO 2 ALCUNI DATI DI CONTESTO	11
CAPITOLO 3 LE DIVERSE INTERPRETAZIONI DELLA FUNZIONE SOCIALE	13
CAPITOLO 4 LE ATTIVITÀ DI CARATTERE BANCARIO	16
CAPITOLO 5 LE RISORSE UMANE	26
CAPITOLO 6 LO SVILUPPO DEL TERRITORIO ATTRAVERSO ATTIVITÀ DI CARATTERE NON STRETTAMENTE BANCARIO	35
CONCLUSIONI	51

Questo rapporto, frutto della collaborazione tra il Fondo Comune delle Casse Rurali Trentine ed Euricse, fornisce una prima raccolta di informazioni e indicatori utili a valutare la funzione sociale svolta dal Credito Cooperativo trentino. Si tratta di un tema quanto mai attuale, che chiama in gioco i tratti distintivi del Credito Cooperativo rispetto agli altri tipi di banche. Una distintività che oggi forse più che in passato è messa in discussione. In primo luogo, infatti, la riforma del Credito Cooperativo e la costituzione dei gruppi bancari ha modificato significativamente gli assetti operativi e di governo delle singole Casse, limitandone su alcuni fronti l'autonomia decisionale. In secondo luogo, i processi di fusione che nel giro di pochi anni hanno portato le Casse Rurali Trentine a passare da quasi cinquanta banche a sedici hanno comportato una riconfigurazione delle basi sociali e degli equilibri territoriali che in alcuni casi ha generato frizioni e, in generale, ha richiesto un periodo di assestamento. Infine, il contesto del mercato del credito ha visto, da un lato, un aumento significativo della concorrenza, anche in territori che in passato erano presidiati esclusivamente dal Credito Cooperativo, e dall'altro un posizionamento esplicito anche in termini di marketing di molti attori non cooperativi sui temi della responsabilità sociale e della dimensione relazionale, da sempre tratti distintivi del Credito Cooperativo.

Alla luce di questi sviluppi, appare più che mai urgente approfondire quali siano le modalità migliori per declinare la specificità del

Credito Cooperativo nel contesto attuale e dare evidenza di quanto già si sta facendo in questo senso. A questo scopo Fondo Comune ha commissionato ad Euricse una ricerca che andasse ad analizzare ed approfondire se e come le Casse Rurali Trentine interpretano i concetti di mutualità e funzione sociale, sviluppando un sistema di indicatori che potesse prendere in esame varie dimensioni tra cui l'attività caratteristica della banca, il coinvolgimento dei soci nella struttura di governance e la sua attività di beneficenza a favore del territorio in cui opera. Il progetto ambisce quindi ad analizzare in tutte le sue varie sfaccettature l'attività delle Banche di Credito Cooperativo e di come nei vari ambiti possa entrare in gioco la reale applicazione dei principi teorici della socialità dell'azione.

Questa indagine è stata possibile grazie all'integrazione di due principali fonti di dati: i dati disponibili a livello centralizzato presso Cassa Centrale Banca (previa autorizzazione di ogni Cassa Rurale aderente all'indagine) e i dati raccolti direttamente dalle Casse Rurali Trentine mediante la somministrazione di un questionario auto compilato da parte delle Casse Rurali, con cui è stato possibile raccogliere informazioni più analitiche e non sempre disponibili a livello centrale. La fase di raccolta dati è iniziata a maggio e terminata a settembre 2020, ed i dati richiesti sono stati quelli relativi all'esercizio 2019.

Alla parte più quantitativa, si è affiancata quella delle interviste condotte a partire da

inizio agosto fino a fine settembre. In base alla disponibilità data dalle diverse Casse Rurali, è stato possibile intervistare i presidenti delle Casse Rurali (in 11 casi), i vicepresidenti (in 2 casi), i direttori generali (in 5 casi) e i responsabili dell'area mutualità o dell'ufficio soci (in 2 casi)¹: questa fase ha permesso di cogliere ulteriori interessanti aspetti, che verranno esposti nelle pagine che seguono.

L'indagine ha registrato l'adesione di tutte le Casse Rurali Trentine, e a loro va un sentito ringraziamento per il tempo e le informazioni che hanno messo a disposizione di questo progetto. La ricerca ha beneficiato inoltre del prezioso contributo di Lorenzo Kasperkovitz e Norma Benoni di Cassa Centrale Banca, che hanno affiancato i ricercatori di Euricse nella costruzione degli strumenti di indagine e nel reperimento dei dati già in possesso del Gruppo Bancario Cooperativo.

Il rapporto che segue è strutturato in sette capitoli: il primo prende in esame i concetti di mutualità e responsabilità sociale, analizzando come questi possono essere declinati nel caso del Credito Cooperativo e individuando quindi le principali dimensioni su cui possono essere misurati. Il secondo capitolo presenta una panoramica generale del sistema del Cre-

dito Cooperativo trentino, riportando alcuni dati descrittivi. Il terzo capitolo si concentra sulle diverse interpretazioni della funzione sociale che traspaiono dalle interviste condotte a presidenti e direttori, mentre i capitoli quattro, cinque e sei danno un riscontro empirico di queste interpretazioni prendendo in esame i dati quantitativi raccolti su tre dimensioni chiave: le attività di carattere bancario (capitolo quattro), le risorse umane (capitolo cinque) e lo sviluppo del territorio attraverso le attività di carattere non strettamente bancario (capitolo sei). I principali risultati sono poi riassunti e commentati nelle conclusioni.

¹ Il numero degli intervistati supera quello delle Casse Rurali, dato che talvolta l'intervista ha visto la partecipazione di due soggetti in contemporanea.

LE CASSE RURALI TRA MUTUALITÀ E FUNZIONE SOCIALE

Per indicare la specificità delle Casse Rurali o Banche di Credito Cooperativo (nel seguito si utilizzeranno indifferentemente i due termini), soprattutto quando si vuole rimarcare la diversità dalle altre banche, si ricorre a una pluralità di concetti – scopo mutualistico, mutualità, funzione sociale, territorialità – come se fossero sinonimi o quasi, ma che hanno invece significati diversi o si riferiscono a funzioni diverse. Non solo: alcuni di essi si prestano ad essere utilizzati sia in senso tecnico (e che presume la loro misurabilità), che in senso più generale per indicare un modo di essere o un carattere distintivo.

È il caso del concetto di mutualità, che viene usato per indicare a volte la particolare attenzione che la Cassa ha verso i soci, altre l'obbligo di legge di realizzare con i soci almeno il 50% delle transazioni, altre l'attenzione per il territorio e i cittadini che lo abitano, altre ancora solo la cosiddetta "beneficenza". In realtà esso è usato quasi sempre – soprattutto dai cooperatori - non in senso tecnico (solidarietà chiusa tra un gruppo ben identificato di persone), né giuridico (scambi prevalenti con i soci), ma per indicare la diversità della forma cooperativa dalle altre imprese: la sua natura non speculativa, il suo orientamento alla soluzione di un bisogno collettivo, i diritti di proprietà e di governance assegnati alle persone e non al capitale.

E, più in generale, la sua natura solidaristica dal momento che la maggior parte delle cooperative pratica il principio della "porta aper-

ta", ammettendo senza costi tutti i membri di una comunità o del gruppo sociale di riferimento o trattando allo stesso modo o quasi soci e non soci.

Ciò però significa che, una volta rivendicata questa diversità occorre poi, indipendentemente dai termini usati per richiamarla, declinarla in concreto cercando di individuare il problema che la singola cooperativa intende affrontare, il contesto economico e sociale in cui opera, la tipologia di soci e il settore di attività. Solo così è possibile individuare quale sia la "funzione" concretamente svolta da ogni tipologia cooperativa, quella funzione che, comunque denominata, la distingue dalle imprese di capitali che operano nello stesso settore e svolgono attività simili. Una distinzione che si fonda innanzitutto sull'obiettivo dell'attività imprenditoriale stessa: il soddisfacimento del bisogno dei soci e in genere della comunità o del gruppo sociale di riferimento e non la remunerazione del capitale investito. Nella consapevolezza che ogni tipologia cooperativa – di lavoro, di consumo, di produzione – ha una "funzione" non solo diversa, ma anche destinata a modificarsi nel tempo per adattarsi all'evoluzione del contesto.

Se però il concetto di mutualità sottintende significati diversi, vi è da chiedersi se sia il più idoneo a sintetizzare le specificità della forma cooperativa, o se non sia meglio utilizzare concetti diversi, in particolare quello di funzione sociale, più attento agli esiti dell'attività

piuttosto che al come essa è organizzata. Non è forse proprio questa funzione sociale quella a cui i cooperatori si riferiscono quando utilizzano il concetto di mutualità? E quali sono i rapporti tra le due funzioni, mutualistica e sociale?

Su questi punti viene in aiuto la Costituzione della Repubblica Italiana, che all'articolo 45 utilizza entrambi i termini attribuendo però ad essi un significato assai diverso: "La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata". Anche se è finora prevalsa una interpretazione di questo articolo centrata intorno al "carattere di mutualità", non pare sia la mutualità che i padri costituenti hanno voluto riconoscere, ma una ben più alta funzione – quella sociale appunto – da declinare poi nell'operatività concreta di ogni tipologia cooperativa. Il riferimento al "carattere di mutualità" (peraltro assente nei primi testi in discussione nell'Assemblea costituente) assume infatti nel contesto dell'articolo un ruolo strumentale, quello di condizione a garanzia del perseguimento della funzione sociale e potrebbe stare ad indicare non che gli scambi vanno limitati ai soci – del tutto o in forma prevalente – ma che la cooperativa deve porsi al servizio dell'intera comunità o dell'intero gruppo di riferimento (dove per carattere di mutualità si intende, in coerenza con tutta la storia della cooperazione mondiale, il "mutuo-auto-aiuto"). Non solo, quella del carattere di mutualità non è neppure l'unica condizione: ad essa i Costituenti infatti hanno anche aggiunto il "senza fine di lucro". Una condizione aggiuntiva, tipica dell'ordinamento italiano (e presente in pochi altri paesi), tradotta poi nelle note limitazioni alla distribuzione di utili correnti e, soprattutto, nella non appropriabilità del patrimonio da parte dei soci, né in vita né in caso di vendita o liquidazione della società. Un vincolo che, tra l'altro, assume una rilevanza del tutto par-

ticolare per le Banche di Credito Cooperativo e le "mette al sicuro" da scalate e modifiche della struttura proprietaria. A differenza di alcune istituzioni di microcredito – spesso presentate in questi anni come l'unica o la principale forma di finanza sociale – che, proprio perché spesso prive di questo vincolo, sono state trasformate in banche che utilizzano il bisogno di credito per massimizzare il profitto a favore di coloro che le hanno acquistate. Per queste ragioni nelle pagine che seguono i due termini "funzione sociale" e "funzione mutualistica" saranno utilizzati come sinonimi, con una preferenza per il primo.

Per declinare, e quindi comprendere, la funzione sociale del Credito Cooperativo e la sua evoluzione, è utile iniziare ribadendo che ciò che differenzia tutte le forme cooperative dalle imprese di capitali è il diverso obiettivo dell'attività di impresa: non la remunerazione del capitale investito, ma la soddisfazione – alle migliori condizioni possibili – di un determinato bisogno di un preciso gruppo di persone o di una comunità. E proprio a garanzia del perseguimento di questa mission quelle stesse persone non affidano la gestione dell'iniziativa semplicemente a terzi soggetti, ma assumono direttamente la proprietà dell'impresa, ne definiscono gli obiettivi e il modo di perseguirli ed eleggono gli organi preposti alla gestione. Seguendo processi di tipo democratico, cioè assegnando ad ogni socio, in quanto persona, il diritto di partecipare al processo decisionale e di candidarsi a far parte degli organi di gestione.

Nel caso specifico della gestione dei servizi di credito la cooperativa assume una funzione duplice: garantire ai soci e alle comunità di riferimento un flusso di risorse finanziarie adeguato ad effettuare tutti gli investimenti necessari sia allo sviluppo delle imprese che al benessere delle famiglie e, al contempo, proteggere e remunerare al meglio il risparmio generato all'interno della stessa comunità.

Una funzione del tutto diversa da quella delle altre banche private che gestiscono sì i medesimi servizi, ma con il fine ultimo di garantire ai proprietari-investitori una remunerazione il più possibile elevata. Mentre, al contrario, le Banche di Credito Cooperativo, proprio a garanzia del rispetto della diversità di obiettivi sono, da sempre, possedute e controllate dai loro clienti. Il che non significa che non debbano fare profitti, significa che essi non sono un obiettivo ma uno strumento e vanno destinati – per prassi, statuto o legge – al consolidamento e al potenziamento dell’attività. Si spiegano così le forme di governance adottate e lo stretto legame fiduciario e personale tra banca e soci, che è a sua volta fondamento della particolare modalità relazionale di gestione del servizio di credito.

Un modo per individuare come questa duplice funzione sociale delle Banche di Credito Cooperativo e questa loro diversità si sono tradotte nella concreta operatività, se sono riuscite a mantenersi nel tempo fedeli alla loro mission originaria nonostante i molti, talvolta radicali, mutamenti del contesto economico e di un mercato creditizio sempre più competitivo e regolamentato, e come si presentano oggi dopo due crisi economiche devastanti, è quello di ripercorrere brevemente gli oltre 150 anni della loro storia non in generale (data la rilevanza della diversità tra le regolamentazioni nazionali), ma con specifico riferimento al caso italiano. Dalla sua nascita nella metà dell’800 fino ai primi decenni del ‘900 la funzione prevalente della cooperazione di credito è stata la concessione di piccoli prestiti ai produttori agricoli che allora costituivano la maggioranza, se non la totalità delle popolazioni rurali e montane e che operavano in un contesto di pura autosufficienza. Prestiti destinati al rinnovo delle coltivazioni e all’acquisto delle materie prime, che le altre banche, anche quando fisicamente accessibili, non avrebbero mai concesso perché troppo

rischiosi. E proprio perché “banche di prenditori” bisognose di offrire garanzia agli istituti cui si rivolgevano per approvvigionarsi dei mezzi finanziari, avevano adottato la regola della responsabilità illimitata, con cui i soci di fatto mettevano le loro proprietà a garanzia dei prestiti accesi dalla loro Cassa.

Solo successivamente, quando le comunità di riferimento hanno superato la fase dell’autosufficienza, le Casse hanno svolto anche e in misura crescente la funzione di gestione e tutela del risparmio. Questa funzione è poi diventata prevalente nel secondo dopoguerra sia a seguito della combinazione tra le limitazioni imposte dal legislatore all’operatività delle banche in genere (alla durata dei mutui alle famiglie e ai prestiti a medio e lungo termine riservati ad istituti specializzati) e, in particolare, delle Banche di Credito Cooperativo (rispetto soprattutto ai settori di intervento), che a causa della diminuzione della domanda di credito conseguente alla scarsa propensione all’investimento degli operatori – ancora prevalentemente agricoli – delle comunità servite. Di qui la riduzione – spesso lamentata dagli osservatori più attenti – del rapporto tra impieghi e depositi e l’orientamento prevalente verso la funzione di tutela del risparmio.

La situazione è nuovamente cambiata, e in modo significativo, dall’inizio degli anni ‘90 con l’approvazione del testo unico bancario che ha eliminato la specializzazione degli intermediari creditizi e ha reso anche le Banche di Credito Cooperativo banche universali, autorizzate alla gestione sia del risparmio che del credito senza limiti settoriali, ma con due importanti vincoli: operare in un territorio delimitato e in larghissima prevalenza con clienti – soci e non – ivi residenti e destinare il 70% degli utili a riserva indivisibile (oltre all’obbligo di destinazione del 3% ai fondi mutualistici). Due vincoli che non sono di per sé condizioni necessarie perché una banca assuma la forma cooperativa. Anche se è piuttosto



naturale che banche – ma anche imprese – i cui proprietari sono persone fisiche tendano ad avere un raggio d'azione limitato, ciò non esclude che esistano banche cooperative con operatività su territori molto ampi, addirittura nazionali come nel caso dell'olandese Rabobank. Così, come il fatto di non avere come finalità il profitto non comporta necessariamente non poter distribuire una parte degli utili in base al capitale sottoscritto e soprattutto non poter disporre del patrimonio in caso di vendita o liquidazione. I due vincoli contenuti nel testo unico bancario caratterizzano quindi non la cooperazione di credito in generale, ma la cooperazione di credito italiana.

Dal 1993 Casse Rurali e Banche di Credito Cooperativo italiane sono quindi diventate a tutti gli effetti banche del territorio, con soci-proprietari e clienti molto diversi per settore e dimensione e con una domanda di servizi molto articolata: da una parte, individui e famiglie con bisogni molto più diversificati di un tempo, ma anche con disponibilità e risorse economiche più rilevanti e, dall'altra, imprese che, indipendentemente dalla dimensione e dal settore, operano in contesti decisamente più complessi che nel passato.

Non solo, anche il contesto comunitario è venuto modificandosi: i soggetti che popolavano le comunità (corpi intermedi, agenzie e istituzioni di rappresentanza, organizzazioni di interesse, ecc.) e che si incaricavano di interpretare e mediare le istanze della comunità e di sostenerne il funzionamento, si sono via via diradati e sono diminuite le risorse pubbliche che ne sostenevano l'attività. Questi cambiamenti hanno ovviamente reso il compito di essere banca del territorio più difficile ma anche più necessario.

Ridefinire la funzione sociale in questo nuovo contesto, o agire secondo logiche mutualistiche – invece che di profitto o, all'opposto, filantropiche – presuppone innanzitutto uno

sforzo per individuare quali possono essere i nuovi servizi finanziari di cui soci e clienti hanno bisogno, come questi possono essere aiutati a individuare le loro esigenze assicurative e previdenziali, e come dovrebbe configurarsi una nuova ed evoluta comunità economica e finanziaria locale in grado di aiutare le singole componenti ad affrontare meglio i propri impegni. Al contempo, la diminuita possibilità di fare affidamento su reti e consuetudini ben oliate, consegna alle Banche Cooperative, in quanto banche di comunità, la responsabilità sia di identificare possibili percorsi di sviluppo economico territoriale che di contribuire da una posizione privilegiata (perché presidiano snodi e leve fondamentali per lo sviluppo) a rigenerare senso di comunità.

Nella risposta a queste nuove e complesse esigenze sta oggi la funzione sociale della cooperazione di credito italiana. Una funzione complessa dal momento che, a quella più tradizionale di creare "valore interno", cioè per i propri soci e clienti, si è aggiunta quella di creare "valore esterno", per la comunità nel suo insieme. Una funzione, quest'ultima, più difficile da rendicontare e, quindi, anche da comunicare, specie in un contesto in cui non solo i media, ma anche gli studiosi usano gli stessi indicatori (ad esempio, il margine di profitto) per tutte le imprese, senza tenere conto che in imprese diverse gli stessi indicatori assumono anche significati diversi. E che comunque la funzione sociale non può coincidere con gli interventi che ricadono sotto la voce sia pur importante della "beneficenza".

Le informazioni a disposizione sui reali comportamenti delle Banche di Credito Cooperativo negli ultimi decenni confermano la progressiva definizione e assunzione di questa – in parte nuova – funzione sociale. Un'assunzione che forse, all'inizio, non è stata del tutto priva di errori dovuti alla limitata esperienza nell'individuare il merito di credito di imprese prima servite da intermediari diversi e con

qualche difficoltà a individuare gli indicatori giusti per rendicontarla. La cosa forse più interessante – e che, come si vedrà nei prossimi paragrafi, questa ricerca conferma – è che in questi anni le Casse Rurali Trentine non si sono limitate alla gestione del credito e del risparmio, ma hanno progressivamente assunto un ruolo attivo nell'individuare vocazioni e ambiti di attività da promuovere e risorse da curare e sviluppare.

La funzione sociale del Credito Cooperativo è diventata progressivamente quella non solo di banca al servizio dei soci – cioè puramente mutualistica – ma anche, e sempre più, di attore dello sviluppo del territorio di riferimento. Una funzione che ha assunto un'importanza particolare dopo la crisi del 2008 e ne assumerà ancora di più dopo quella in corso, anche a seguito della crescente debolezza sia programmatica che di intervento delle classiche istituzioni di politica economica. Ed è prevedibile che per proseguire in questa funzione le Casse Rurali e le Banche di Credito Cooperativo si troveranno sempre più a dover investire sulla capacità di individuare le tendenze economiche e i problemi sociali ed economici meno evidenti.

In quest'ottica va visto anche il ruolo delle diverse istituzioni che il Credito Cooperativo Italiano e provinciale e le singole Casse si sono dati e tra queste in particolare la costituzione dei Gruppi Bancari Cooperativi. Contrariamente a quanto paventato da alcuni commentatori, la ricerca sulle Casse Rurali Trentine smentisce che sia in corso un processo di affievolimento o di perdita della dimensione territoriale; semmai è vero il contrario.

Sembrano infatti delinearsi le condizioni perché i Gruppi aiutino a meglio individuare e concretizzare le attività e i servizi che garantiscono la funzione sociale delle banche associate, in particolare le attività e i servizi che esse, prese singolarmente, non sarebbero in

grado di offrire. L'avvio dell'attività dei Gruppi può rappresentare quindi anche l'occasione per individuare con maggior precisione l'identità del Credito Cooperativo e per contribuire a differenziare in modo ancora più netto gli istituti del Credito Cooperativo da tutti gli altri.

ALCUNI DATI DI CONTESTO

Quello ricoperto dalle Casse Rurali nel territorio trentino è indiscutibilmente un ruolo di fondamentale importanza. Si tratta di un sistema, attualmente, di 16 Banche di Credito Cooperativo, che attraverso le loro sedi, filiali e sportelli serve tutto il territorio provinciale e anche alcuni territori della provincia di Bolzano, della Lombardia e del Veneto.

Per dare una descrizione del sistema del Credito Cooperativo trentino si possono innanzitutto riportare alcune cifre chiave (aggiornate a fine 2019):

262 sportelli in Provincia di Trento
(+48 fuori Provincia)

2.018 lavoratori dipendenti

Un valore del totale attivo pari a
16,2 miliardi di €

130.624 soci

Oltre 499 mila clienti serviti, di cui si stima quasi 422 mila siano trentini²

Un'azione, quella svolta dalle Casse Rurali, che può senz'altro essere definita capillare: per quanto attiene il Trentino, dei 166 comuni che lo compongono (dato a gennaio 2020) le Casse Rurali sono presenti in 143 e il numero di sportelli in provincia di Trento è pari a 262

(cui si aggiungono 48 sportelli fuori provincia, in particolare 15 in provincia di Brescia, 12 in provincia di Belluno, 9 in provincia di Verona, 7 in provincia di Vicenza e 5 in provincia di Bolzano); in 12 comuni trentini si registra la presenza di più Casse Rurali.

In media quindi ogni Cassa Rurale possiede 19 sportelli, con un numero massimo di 45 (registrato per la Cassa di Trento) ed un minimo di 4 (per la Cassa Rurale di Ledro). Una forte eterogeneità in termini di dimensioni, cui sono sicuramente da ricollegarsi diverse fusioni avvenute nel corso degli anni, e che delinea un sistema diversificato.

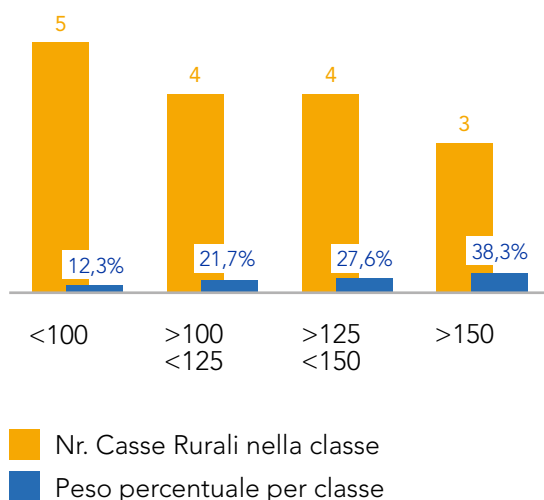
Per fornire una panoramica dell'eterogeneità del sistema si riportano di seguito alcune suddivisioni per classi dimensionali. Le dimensioni scelte sono tre: il numero dei dipendenti, per inquadrare le Casse Rurali in base al numero di soggetti occupati, il totale attivo, così da suddividere le Casse attraverso l'utilizzo della variabile che solitamente viene utilizzata nelle analisi relative al settore bancario e, infine, il numero dei soci, in modo da classificare le Casse Rurali Trentine in base al numero di aderenti.

² La stima è stata realizzata assumendo che il numero di clienti per sportello fuori provincia sia uguale al numero medio di clienti degli sportelli localizzati entro i confini provinciali. Se invece si assume a riferimento la popolazione residente nelle aree servite (in provincia e fuori) dai diversi sportelli, il numero stimato di clienti residenti si riduce a 331 mila.

Tali suddivisioni vogliono solo essere di supporto per descrivere l'attuale situazione del sistema del Credito Cooperativo trentino e sarà interessante nel prosieguo verificare se la dimensione abbia un'influenza significativa su alcuni aspetti che caratterizzano la funzione sociale.

Per quanto riguarda il personale dipendente, a fine 2019, tre Casse Rurali avevano un numero di collaboratori superiore alle 150 unità e, all'opposto, cinque occupavano meno di 100 dipendenti (Figura 1).

Figura 1 - CASSE RURALI TARENTINE PER NUMERO DI DIPENDENTI

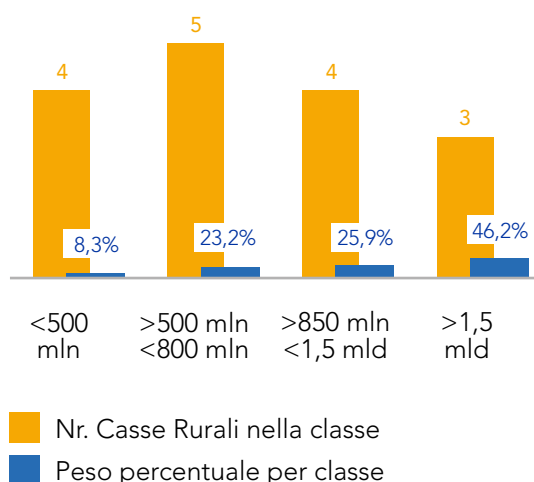


Fonte dati:
Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

Ancora, per descrivere le Casse in un'analisi per dimensione, quattro avevano a fine 2019 un totale attivo inferiore ai 500 milioni di euro e all'estremo opposto tre Casse Rurali presentavano un totale attivo superiore al miliardo e mezzo.

Il peso delle tre Casse di classe dimensionale maggiore è del 42,6% del totale e, all'opposto, le quattro di classe dimensionale minore pesano per l'8,3% (Figura 2).

Figura 2 - CASSE RURALI TARENTINE PER TOTALE ATTIVO

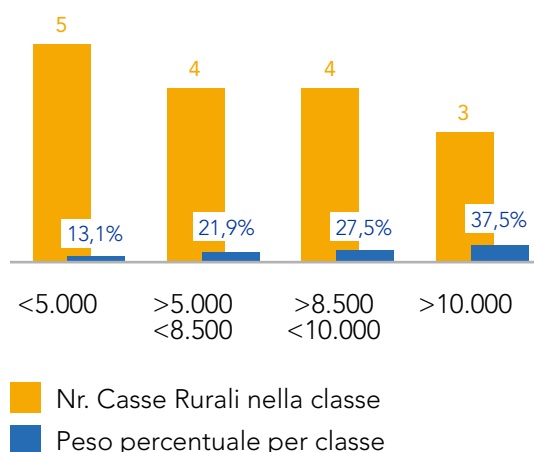


Fonte dati:
Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

Per numero di soci, cinque Casse Rurali avevano a fine 2019 meno di 5.000 aderenti e tra queste la minore presentava una base sociale composta da 2.675 soci.

Tra le tre Casse di maggiori dimensioni (aventi più di 10.000 soci) la più grande contava 25.374 soci. Dei 130 mila soci totali, il 37,5% aderisce ad una delle tre Casse di dimensione maggiore (Figura 3).

Figura 3 - CASSE RURALI TARENTINE PER NUMERO DI SOCI



Fonte dati:
Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

LE DIVERSE INTERPRETAZIONI DELLA FUNZIONE SOCIALE

Il primo obiettivo della ricerca è stato quello di individuare come gli amministratori delle Casse Rurali Trentine interpretino in questo particolare momento la “funzione sociale” delle realtà amministrate, sottoponendo loro una serie di opzioni che riassumono le diverse connotazioni che, come ricordato nell’introduzione, questo concetto può assumere.

Dalle risposte pervenute dal questionario emerge molto chiaramente che l’interpretazione prevalente data dal sistema delle Casse Rurali Trentine è quella di un forte impegno a creare valore per il territorio servito e per la comunità di riferimento: valore economi-

co, ma soprattutto valore inteso come qualità delle relazioni sociali e come benessere in generale. Lo si deduce dal punteggio medio assegnato a questo item, pari a 8,9 su una scala da 1 a 10 (dove 10 indica totale accordo). Il fatto che creare capitale economico e relazioni sociali per il proprio territorio e per la propria comunità sia anche un obiettivo largamente condiviso, risulta evidente dalla distribuzione dei punteggi assegnati: il valore minimo è pari a 7 (indicato da due Casse), mentre sei organizzazioni hanno assegnato un punteggio pari a 10, quattro a 9 e le restanti quattro un punteggio di 8 (Tabella 1).

Tabella 1 - COME LA CASSA RURALE INTERPRETA LA FUNZIONE SOCIALE

	Punteggio medio	Valore minimo	Valore massimo
È garantire credito al maggior numero di famiglie anche con insufficienti coperture in termini di garanzie prestate	3,7	1,0	7,0
È garantire credito al maggior numero di imprese, anche in presenza di rating non positivi	3,7	1,0	8,0
È contribuire a creare capitale economico e relazioni sociali per il proprio territorio e per la propria comunità	8,9	7,0	10,0
È mantenere ed aumentare il patrimonio culturale, agendo positivamente sull’educazione finanziaria dei soci e dei clienti	8,9	5,0	10,0

Fonte dati: Elaborazioni dati questionario Euricse

Un peso simile è assegnato anche ad un obiettivo che si può considerare complementare al precedente: la cura e l'aumento del patrimonio culturale, in particolare attraverso l'educazione finanziaria di soci e clienti, che occupa una posizione di rilievo con un punteggio medio di 8,9/10. A questo specifico item solo una Cassa Rurale ha assegnato un punteggio inferiore a 6, mentre tutte le altre hanno indicato valori pari o superiori a 8 (nello specifico, in cinque casi pari a 10, in altri cinque pari a 9 e nei restanti tre pari a 8).

La comunità, il suo sviluppo economico e sociale e la dotazione di capitale sociale e umano si confermano quindi come la traduzione in pratica della funzione sociale da parte del sistema del Credito Cooperativo provinciale.

È invece molto meno condivisa l'idea che la funzione sociale sia oggi da interpretarsi come l'impegno a garantire credito al maggior numero di famiglie o di imprese, anche a costo di mettere in secondo piano il merito creditizio (punteggio medio di 3,7/10).

La quasi totalità di punteggi è inferiore a 6: otto Casse hanno assegnato un punteggio pari o inferiore a 3, mentre per altre sei il punteggio non supera quota 6; una sola Cassa, di medio-piccole dimensioni nel sistema del Credito Cooperativo trentino, ha indicato un punteggio di 7 (per il credito alle famiglie) e di 8 (per il credito alle imprese).

Combinando le risposte appare evidente che, se l'obiettivo resta quello dello sviluppo in senso pluridimensionale del territorio di riferimento, è ampiamente condivisa la convinzione che esso debba essere perseguito non a tutti i costi, ma attraverso una gestione attenta ed equilibrata della funzione creditizia.

Attraverso la conduzione di interviste ai presidenti e direttori delle Casse Rurali Trentine, è stato possibile raccogliere molte considerazioni volte a completare ed approfondire

questa visione e ad aggiungere quindi interessanti specificazioni.

In merito all'affermazione che "La funzione sociale è garantire credito al maggior numero di famiglie e di imprese" si conferma la convinzione della necessità per ogni istituto di credito di mantenere in primis indici della qualità del credito sempre positivi, e dunque la capacità di "saper dire di no quando non ci sono tutti i requisiti di merito creditizio" dato che "lo scopo fondamentale è che la comunità abbia la sua banca di riferimento, e che sia una banca sana (altrimenti non si può nemmeno fare azione sociale sul territorio)". Quello dell'attenzione alla qualità del credito, "è un concetto talvolta difficile da far capire nel nostro Trentino. [...] Se la Cassa concedesse credito a tutti, prima di tutto si troverebbe in una situazione di irregolarità e, secondo, non farebbe gli interessi della mutualità per la comunità nella quale è inserita".

Appare dunque chiaro che l'attenzione delle Casse Rurali a mantenere standard qualitativi elevati nella gestione dell'attività è molto presente e che l'appartenenza al Gruppo Cassa Centrale Banca, oltre alla regolamentazione europea, rafforza la necessità di tenere monitorato in maniera scrupolosa l'aspetto bancario. Allo stesso modo, è elevata sia nelle risposte al questionario che, ancor più, nelle parole espresse in sede di intervista, l'attenzione alle conseguenze sociali dell'azione, alla volontà di incidere in maniera positiva con ricadute importanti sul benessere della comunità.

"La funzione sociale è strettamente collegata alla Cassa Rurale, laddove, in un contesto in cui fare il bancario è sempre più difficile e con regole sempre più stringenti, fare Cassa Rurale si declina nell'investimento in relazioni sociali, creare capitale sociale, e anche sostegno alle imprese e agli imprenditori (a volte non è solo il finanziamento, si instaura un rapporto per cui si crea anche un percorso di forma-

zione, un supporto di consulenza e quindi c'è un ritorno anche sociale: se un'impresa lavora bene, crea ricchezza, dà lavoro, paga gli stipendi, e fa girare l'economia". Emerge quindi il ruolo della Cassa Rurale non solo come gestore di servizi bancari, ma come sostegno in senso lato della propria comunità: un ruolo, "quello di fare comunità", "fondamentale nell'attività di Cassa Rurale".

Altre riflessioni portano ad individuare tra i ruoli di una Cassa Rurale anche quello di interpretare l'evoluzione economica del proprio territorio e delle attività che lo caratterizzano: "Le aspettative che i nostri soci in modo particolare e la popolazione in generale hanno, è che una Cassa Rurale (riconosciuta come realtà territoriale della comunità) debba, al di là di erogare sostegno per le iniziative sociali, essere il motore, guardare al domani e al dopodomani, incentivando l'economia in essere ma anche con una visione prospettica [...]. Indirizzare quindi le scelte del futuro".

In altri termini, le Casse Rurali sentono pienamente la responsabilità sociale di comprendere e valorizzare la comunità di riferimento, fungendo anche da collante, da connettore di persone, idee e risorse. "La Cassa Rurale è un'impresa privata che però nell'immaginario collettivo ha una connotazione anche pubblica in qualche maniera. E con il suo modo di fare banca può fare molto dal punto di vista della tenuta della relazione tra i vari componenti della comunità". Emerge tuttavia anche la consapevolezza di non doversi e di non volersi sostituire ad altri enti: "Ci sono tante altre istituzioni che possono svolgere il compito di creare benessere e coesione sociale nella comunità, noi non dobbiamo sostituirci a tutti, dobbiamo essere un fluidificatore, qualcuno che sostiene tutte queste realtà ed in questo senso contribuiamo: dobbiamo essere pronti a fare delle cose per la comunità, magari interessanti, innovative, ma anche pronti a fare un passo indietro quando c'è qualcun altro che è

pronto a portare avanti il testimone". Appare dunque chiara l'importanza di contribuire a mettere in rete i diversi soggetti, valorizzando le competenze e, tendenzialmente, ottimizzando il risultato dell'azione.

Queste interpretazioni date dagli amministratori del sistema del Credito Cooperativo trentino costituiscono il punto di riferimento delle analisi che seguono che, come si vedrà, contribuiscono a dare concretezza alle dichiarazioni raccolte in sede di intervista.

LE ATTIVITÀ DI CARATTERE BANCARIO

Le ricadute sociali, oltre che economiche, che le Casse Rurali possono generare sul territorio e sulla comunità possono avere diverse declinazioni. Certamente la funzione sociale si esprime nell'erogazione di somme in beneficenza o nel sostegno mediante contributi alle attività economiche e sociali organizzate sul territorio. Una parte importante dell'azione tuttavia risiede sicuramente nell'attività bancaria svolta: in questa si possono trovare importanti segnali, ad esempio in merito all'attenzione rivolta alla clientela, alla comunità, a specifiche categorie di soggetti serviti, e dunque nella volontà degli istituti di tradurre tut-

to ciò in prodotti, servizi, consulenza. Anche questi elementi sono in grado di identificare buona parte del contributo che le Casse Rurali apportano al miglioramento del benessere sociale, nel senso più largo del termine.

LA CLIENTELA SERVITA

Un elemento utile a descrivere il sistema del Credito Cooperativo trentino è quello legato alla clientela servita, alla sua numerosità e alla sua composizione. A fine 2019 il numero di clienti registrati dalle Casse Rurali Trentine

Tabella 2 - CLIENTELA AL 31/12/2019 DIVISA PER TIPOLOGIA

* Per clienti si intendono tutti i titolari di conto corrente proprio o cointestato o di deposito a risparmio nominativo.

	Numero	Distribuzione %
Persone fisiche	443.802	88,8
Aziende private (for profit)	37.755	7,6
Organizzazioni nonprofit e cooperative	7.578	1,5
Enti pubblici	851	0,2
Enti ecclesiastici civilmente riconosciuti (L. n. 222/85)	470	0,1
Consorzi di miglioramento fondiario	288	0,1
ASUC	73	0,0
Altro	8.326	1,7
Totale	499.143	100,0

Fonte dati: Elaborazioni dati questionario Euricse

superava i 499 mila soggetti (Tabella 2). Tale numero pare inoltre progressivamente aumentato: dai dati disponibili a livello centrale da Cassa Centrale Banca emerge infatti che, se a giugno 2019 la clientela delle Casse Rurali Trentine superava i 490 mila soggetti, a giugno del 2017 il numero era pari a 487 mila e nel 2018 a 489 mila. Un elemento che tuttavia deve essere considerato per meglio valutare la qualità del rapporto banca/cliente risiede nel tipo di rapporto instaurato: così sembra importante fornire anche il dato del numero di clienti "depurato" da quei rapporti che inesorabilmente la sola sottoscrizione di un contratto di conto corrente, che a fine 2019 risultano pari a 18.762 (il 3,8% del totale dei clienti serviti); un numero quindi residuale e del tutto irrisorio e che indica relazioni più complesse.

In merito alla composizione della clientela, dai dati emerge una netta prevalenza di clienti "persone fisiche", pari all'88,8%, seguito a distanza dalle aziende private (7,6%).

Dai dati esposti emerge una considerazione abbastanza ovvia, vale a dire che le Casse Rurali, come tradizionalmente vengono concepite, sono banche del territorio, "vicine a due target, che sono i pilasti fondanti delle nostre comunità: le famiglie e le imprese". Significativo anche il numero di organizzazioni senza scopo di lucro e di cooperative che risultano

clienti delle Casse Rurali – oltre 7.500 unità – a cui, come analizzato nel proseguito del rapporto, alcuni istituti offrono prodotti o servizi specifici (oltre ad erogare loro beneficenze e sponsorizzazioni).

Facendo un affondo sui clienti persone fisiche, è interessante riportare la suddivisione degli stessi per fascia d'età: così, emerge una prevalenza di clienti con età superiore ai 45 anni (11 Casse Rurali su 16 dichiarano che il 60% o più dei propri clienti appartiene alla fascia 45- 64 e 65 e oltre e il valore minimo indicato è del 55,9%), anche se, all'opposto, il 15,4% in media appartiene alla fascia di età under 25 (Tabella 3). Facendo un raffronto con la composizione per età della popolazione italiana, tuttavia, si evince una situazione di sostanziale allineamento: non emergono infatti particolari scostamenti, se non nella classe dei soggetti under 25, ma se si limita il conteggio della popolazione italiana ai soggetti da 10 a 24 anni, la percentuale risulta pari al 14,5% (invece del 22,7%) quindi anche in questo caso in linea con il valore medio della clientela servita dalle Casse Rurali.

Quello dell'attenzione ai giovani è un aspetto che ogni Cassa Rurale ha evidenziato come essenziale e ciò si può dedurre anche dai prodotti bancari specifici che vengono proposti. Si rileva infatti che le Casse Rurali sono molto

Tabella 3 - CLIENTELA AL 31/12/2019 SUDDIVISA PER CLASSI D'ETÀ (VALORI %)

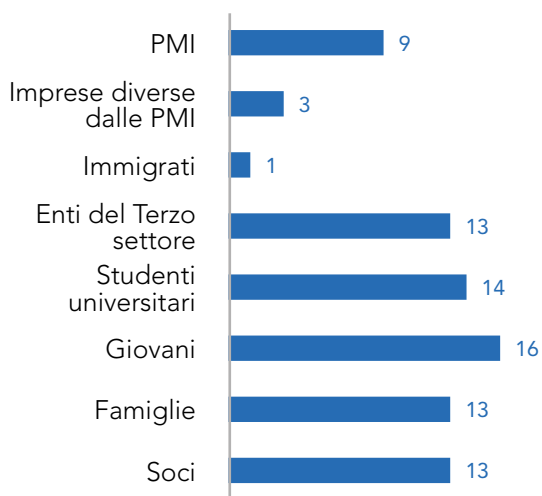
	Meno di 25 anni	Da 25 a 34 anni	Da 35 a 44 anni	Da 45 a 64 anni	65 anni o più
Valore medio	15,4 %	11,0 %	13,1 %	33,3 %	27,2 %
Valore minimo	11,0 %	9,7 %	11,0 %	30,0 %	22,6 %
Valore massimo	20,0 %	14,0 %	15,0 %	36,0 %	30,9 %
Popolazione residente in Italia al 01/01/2020	22,7%	10,8%	13,0%	30,3%	23,2%

Fonte dati: Elaborazioni dati questionario Euricse

attente ad offrire prodotti specifici a diverse tipologie di clientela, e tra queste anche ai giovani, verso i quali tutti 16 gli istituti dimostrano particolare attenzione (Figura 4). Sono 14 le Casse Rurali che offrono prodotti mirati per gli studenti universitari, mentre 13 offrono prodotti e servizi specifici per i soci, per le famiglie e per gli enti di Terzo settore.

Nove Casse Rurali hanno invece ideato dei prodotti specifici per le piccole-medie imprese (una Cassa Rurale dichiara a questo proposito di aver ideato prodotti specifici per "imprese gestite da donne o under 35") e solamente tre per le imprese più grandi. Invece, una sola Cassa Rurale, di medio-piccole dimensioni per numero di soci e per totale attivo nel sistema del Credito Cooperativo trentino, dichiara di offrire prodotti bancari specifici per persone immigrate.

Figura 4 - PRODOTTI BANCARI SPECIFICI PER TARGET



Fonte: Elaborazioni dati questionario Euricse

L'ATTENZIONE RIVOLTA AI GIOVANI: OLTRE IL SEMPLICE MARKETING

Tornando al tema dei giovani, l'attenzione rivolta loro appare elevata non solo nell'offerta di prodotti bancari specifici, ma anche

nell'ideazione di servizi e convenzioni, come dichiarato da 14 Casse Rurali su 16 (Figura 5).

Alcune Casse dichiarano inoltre la volontà, a questo proposito, di lavorare per "togliere quell'immagine di banca troppo tradizionale" e per fare ciò stanno agendo molto sull'offerta di prodotti maggiormente innovativi dal punto di vista digitale e tecnologico. Il direttore di una Cassa Rurale afferma inoltre che sull'attrazione dei giovani "c'è ancora da lavorare, però ci sembra di assistere a un'inversione di tendenza: [...] in questi ultimi anni la Cassa sembra aver perso quella patina di banca tradizionale".

Oltre alla parte prettamente bancaria dell'attività, altre iniziative nei confronti dei giovani vanno ad avere impatti positivi talvolta sull'aspetto dell'apprendimento: emerge che 12 Casse hanno promosso iniziative volte a rafforzare l'orientamento e la formazione e 9 hanno promosso iniziative per favorire l'apprendimento delle lingue e la mobilità internazionale.

Per quanto riguarda l'**attenzione ai giovani**, si segnala il caso della Cassa Rurale Giudicarie Valsabbia e Paganella, che per veicolare tutte le varie iniziative rivolte ai giovani ha creato un sito dedicato (www.lacassarurale.it/giovani-prendi-il-volo/) e organizza una giornata di presentazione ad hoc.

Un ulteriore aspetto che valorizza l'attenzione rivolta ai giovani e alla loro formazione sembra emergere dall'offerta di posizioni di stage, pratica realizzata da alcune Casse Rurali. Un direttore, in particolare, dichiara che "è sì una fatica (facciamo un percorso per capire l'azienda, capire l'operatività dei vari uffici e servizi), ma alla fine del periodo di stage, in

Figura 5 - MODALITÀ CON CUI LA CASSA RURALE CERCA DI ATTRARRE L'ATTENZIONE DEI GIOVANI



Fonte: Elaborazioni dati questionario Euricse

sede di colloquio finale, ho il riscontro che il giovane entra con l'idea della filiale che ha da cliente e va via sorpreso per la complessità e la qualità dell'organizzazione della Cassa Rurale".

Sulle attività rivolte alla clientela giovane, si evidenzia inoltre che 11 Casse hanno organizzato incontri, attività o eventi rivolti specificamente ai giovani, con finalità e obiettivi diversi, e 6 hanno promosso iniziative che avevano il preciso scopo di favorire l'inserimento nel mercato del lavoro. Cinque Casse Rurali dichiarano di incoraggiare l'aggregazione dei giovani in attività di gruppo, mentre altre nove cercano di incentivare l'adesione dei giovani alla base sociale, richiedendo loro di diventare soci nel momento dell'erogazione dei premi allo studio.

Quello dell'adesione dei giovani in qualità di soci è un aspetto interessante, che alcune Casse Rurali hanno deciso di incentivare, mettendo a disposizione dei neolaureati e neodiplomati con votazioni meritevoli la possibilità di diventare soci a titolo gratuito³, con l'effetto positivo di registrare anche un abbassamento dell'età media della base sociale.

Altre Casse dichiarano di stimolare i giovani ad entrare nella compagine sociale pagando una quota associativa ridotta⁴.

Andrebbe tuttavia valutata in modo più approfondito la valenza di queste misure e quindi se e quanto si assista ad una reale vicinanza dei giovani soci alla vita della propria Cassa Rurale. Un presidente, a tale proposito, afferma di aver "cercato di mantenere attivo il gruppo dei giovani soci, ma con molta fatica", così la Cassa ha ingaggiato una società di consulenza, "esperti di comunicazione, per capire se e come riuscire ad avere un maggior coinvolgimento di questa fascia": "tanti giovani, soprattutto quelli più vivaci e aperti" continua il presidente "se ne vanno via dalla Valle, o per motivi di studio o, peggio ancora, per motivi di lavoro e diventa poi complicato riuscire a dare continuità all'azione. [...] Queste iniziative hanno successo solo se le persone si interessano attivamente."

³ È il caso, ad esempio, della Cassa Rurale Dolomiti.

⁴ È il caso della Cassa Rurale Rotaliana e Giovo e della Cassa Rurale Val di Fiemme.

Emerge con preoccupazione infatti tra alcuni dei soggetti intervistati il problema dello spostamento frequente dei giovani dalle periferie verso i centri maggiori, se non all'estero. Per fronteggiare questa problematica, una Cassa Rurale dichiara di aver ricevuto e accolto un suggerimento proprio da parte dei soci, vale a dire quello di creare un prodotto specifico per sostenere le start up, che consiste in *“un finanziamento agevolato con pagamento dal 3° anno in avanti, quindi per i primi 2 anni a tasso 0. Questo permette al giovane di avere immediatamente il supporto della Cassa, senza necessità di garanzie particolari”*. Sul tema del sostegno all'imprenditorialità giovanile, mediante una domanda nel questionario e un successivo approfondimento con alcune Casse Rurali, è stato possibile capire quanti istituti offrano prodotti e servizi specifici a supporto: così ben 9 delle 13 Casse che hanno risposto a questa domanda dichiarano di avere dei prodotti dedicati, che vanno dal classico conto corrente, alla collaborazione con enti che forniscono consulenza gratuita per l'avvio di imprese giovanili, o tramite iniziative promosse da Consorzio Fidi e PMI.

Un'altra Cassa Rurale sta invece lavorando per creare spazi di smart working, data anche l'evoluzione che l'emergenza sanitaria ha contribuito ad accelerare, vale a dire quella del lavoro a distanza: *“L'iniziativa è quella di creare sia dal punto di vista fisico, con degli spazi, sia dal punto di vista di stimolo, con degli incontri, delle occasioni per favorire anche lo scambio di esperienze, dando ai giovani delle possibilità anche fisiche di lavoro e di sostegno”*. Così, la stessa Cassa Rurale vede in questo nuovo strumento un vantaggio notevole: *“Se fino a ieri sembrava normale trasferirsi nelle grandi città per le possibilità lavorative, improvvisamente c'è un'azione di ritorno e una valorizzazione della periferia”*. L'attenzione a fenomeni nuovi, come il lavoro a distanza o la condivisione degli spazi di lavoro, è emersa in

Tra le iniziative a **supporto dell'imprenditorialità giovanile** si segnala il caso della Cassa Rurale della Val di Fiemme, che da più di 10 anni sostiene un'iniziativa per mettere a disposizione dei giovani uno spazio per il co-working, l'innovazione sociale e la creatività:
www.hellofiemme.it

diversi istituti intervistati e su questo si tornerà in un momento successivo, dedicato alla gestione degli spazi e delle strutture di proprietà delle Casse Rurali.

Dal lato strettamente bancario dell'attività, un altro aspetto che aiuta a leggere il rapporto tra Casse Rurali e giovani è la concessione di credito, le garanzie che sono solitamente richieste e, in ottica evolutiva, la variazione nella concessione di credito avvenuta negli ultimi anni. Nel questionario, è stato chiesto infatti di descrivere l'evoluzione negli anni (sia in termini di domande di mutuo pervenute che accettate) delle concessioni di mutui a giovani: otto delle 13 rispondenti a questo specifico quesito dichiarano che le richieste e le concessioni sono progressivamente aumentate negli anni, mentre tre non registrano particolari variazioni. Solo due affermano di aver assistito ad una diminuzione di richieste, di cui una a seguito, a parere della Cassa Rurale, di un aumento della concorrenza, specie nel settore finanziamenti auto, nell'altro, a causa di un progressivo aumento dei giovani che proseguono la propria carriera formativa e dunque richiedono un mutuo in età più avanzata.

Dal lato delle garanzie che di norma le Casse Rurali ritengono necessario acquisire nel caso di erogazione di mutui a favore di giovani, emergono dai dati molteplici approcci (Tabella 4).



Se il lavoro continuativo per più di 18 mesi non risulta essere una garanzia cui la maggior parte delle Casse dà particolare importanza (solo cinque delle 14 rispondenti assegnano un punteggio superiore a 6/10 dove 1 significa "per nulla importante" e 10 "molto importante"), l'ipoteca su immobili e/o terreni oggetto del finanziamento sembra essere una tipologia maggiormente condivisa (in tal caso sette Casse delle 14 rispondenti assegnano un punteggio maggiore di 6).

In altri sette casi si dà particolare peso all'analisi della situazione creditizia, che viene valutata come un elemento di discriminazione per concedere o meno il finanziamento, talvolta (in un solo caso tra i sette riportati) con priorità decisamente maggiore rispetto alle garanzie ipotecarie. Il fatto che il giovane abbia un lavoro a tempo indeterminato non sembra pesare in maniera prioritaria dal lato degli aspetti presi in esame nella concessione di un mutuo, dato un punteggio medio di 5,7/10.

La richiesta di garanzia fideiussoria dei genitori o di altri soggetti, in mancanza di patrimonio personale, sembra essere la tipologia di garanzia che in generale tutte le Casse richiedono, con un punteggio medio di 8,5/10.

Un tipo di garanzia, questa, che richiede la conoscenza della situazione finanziaria della famiglia, e in generale la conoscenza quindi dei soggetti che abitano sul territorio di riferimento, e ciò, come risaputo, costituisce una delle peculiarità del Credito Cooperativo.

Le dichiarazioni delle Casse Rurali in merito alla concessione di credito ai giovani dunque sembrano essere in controtendenza rispetto a quanto emerge dai dati di Banca d'Italia, secondo i quali dal 2008 il numero di mutui destinato a chi ha meno di 35 anni è diminuito del 30%.

Tabella 4 - NEL CASO DI EROGAZIONE DI MUTUI A FAVORE DI GIOVANI, INDICARE LE GARANZIE CHE DI NORMA LA CASSA RURALE RITIENE NECESSARIO ACQUISIRE

	Valore medio	Valore minimo	Valore massimo
Lavoro continuativo per più di 18 mesi	5,1	1,0	9,0
Lavoro a tempo indeterminato	5,7	1,0	8,0
Situazione creditizia senza osservazioni	6,6	4,0	9,0
Ipoteca su immobili di proprietà e/o immobili oggetto del finanziamento	6,4	3,0	10,0
Ipoteca su terreni di proprietà e/o terreni oggetto del finanziamento	6,4	2,0	10,0
In mancanza di patrimonio personale e di lavoro stabile, garanzia fideiussoria dei genitori/altro	8,5	6,0	10,0

Fonte dati: Elaborazioni dati questionario Euricse

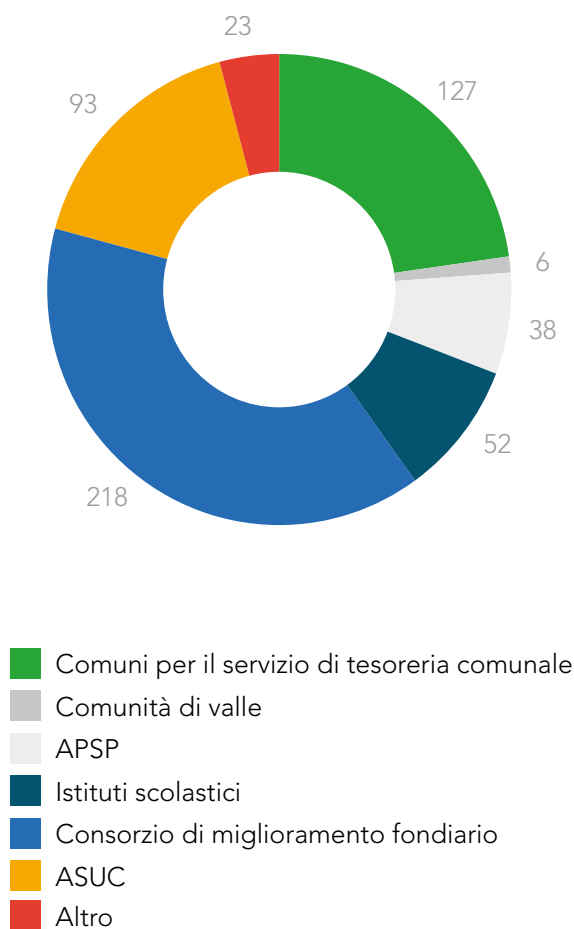
I SERVIZI PER GLI ENTI PUBBLICI E ASSIMILATI

Un altro tassello importante per valutare la funzione sociale svolta dal Credito Cooperativo trentino riguarda il rapporto con gli enti pubblici e con i soggetti che svolgono sul territorio funzioni di interesse generale e che sono o nella necessità o alla ricerca di contenimento delle spese di gestione delle attività di tesoreria. A questo proposito, è interessante riportare alcune cifre: sono 851 gli enti pubblici clienti delle Casse Rurali Trentine e di questi 12 fanno parte anche della base sociale. A questi enti si aggiungono, come anticipato, altre organizzazioni, ritenute di valenza pubblica o di interesse generale: rientrano in questa fascia gli istituti scolastici, gli enti ecclesiastici, i consorzi di miglioramento fondiario, le associazioni per l'amministrazione separata dei beni frazionali di uso civico e così via. Tra questi, si registrano 470 enti ecclesiastici clienti delle diverse Casse, 288 consorzi di miglioramento fondiario (ed è probabile che alcuni di questi non siano clienti esclusivi, dato che il numero totale a dicembre 2019 è di 247) e 73 ASUC (tra le 108 attive a dicembre 2019).

Per questi soggetti le Casse Rurali svolgono talvolta il servizio di tesoreria e di cassa, vale a dire tutte le operazioni di riscossione e di pagamento, di custodia e amministrazione di titoli e valori. Come noto, il servizio di tesoreria viene assegnato ad un istituto di credito previa partecipazione ad un bando. Ebbene, dai dati raccolti dalle 11 Casse Rurali rispondenti, risulta che negli ultimi cinque anni, le stesse hanno partecipato a 249 bandi e che nel 71,5% dei casi la Cassa era l'unico soggetto partecipante.

A fine 2019, i servizi di tesoreria e di cassa in essere erano in totale 557 e risultavano così suddivisi in base alla tipologia di cliente (Figura 6).

Figura 6 - TESORERIE GESTITE DALLE CASSE RURALI AL 31/12/2019



Fonte: Elaborazioni dati questionario Euricse

Sui 288 consorzi di miglioramento fondiario che risultano registrati a fine 2019 in Trentino, ben 218 affidavano il servizio di tesoreria alle Casse Rurali Trentine.

Anche 93 delle 108 ASUC provinciali hanno effettuato questa scelta e risulta interessante anche il dato inerente i Comuni, anche se è difficile effettuare una comparazione con il totale della provincia di Trento date le ultime fusioni effettuate e la sovrapposizione con bandi di tesoreria già in essere.

Sei delle 16 Comunità di Valle e 52 istituti scolastici affidano il servizio a una Cassa Rurale.

Tra le Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona – APSP (in Trentino sono 47) 38 affidano il servizio di tesoreria alle Casse Rurali.

Il servizio svolto dal Credito Cooperativo trentino nei confronti degli enti pubblici e degli enti assimilabili risulta dunque un servizio con una valenza sociale significativa, come emerge anche dalle risposte ad un altro quesito, vale a dire il motivo per il quale la Cassa offre il servizio di tesoreria.

Se nessuna delle Casse afferma di ottenere una marginalità che possa essere equiparata ad altre gestioni, una sola Cassa dichiara di ottenerne una marginalità, seppur inferiore. In otto casi le Casse ritengono utile svolgere tali servizi, perché altrimenti verrebbero svolti da un'altra banca a condizioni peggiorative per l'ente e in altri otto la motivazione risiede nel fatto che altrimenti nessun altro istituto sarebbe disponibile a svolgerli.

Le stesse Casse vedono nello svolgimento di questi servizi una vera e propria *“funzione sociale e territoriale”*, *“un'opportunità politico-sociale”*, un modo per *“avere un riscontro positivo nell'immagine reputazionale ed a supporto delle attività volte ad una virtuosa gestione del territorio”* o ancora vedono in questo servizio uno stretto collegamento *“ai valori mutualistici/sociali/territoriali”*.

L'AZIONE NEI CONFRONTI DELLE ORGANIZZAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO E DELLE COOPERATIVE

Al fine di valutare la funzione pienamente sociale svolta dal Credito Cooperativo trentino è indispensabile approfondire il rapporto esistente con le organizzazioni senza scopo di lucro e con le cooperative del territorio, che costituiscono un tassello fondamentale del contesto economico e sociale trentino. Sono 7.578 i clienti che fanno parte di questa tipologia ed anche a questi, come già riportato, le Casse Rurali offrono talvolta prodotti o servizi dedicati (13 Casse su 16 hanno risposto in maniera affermativa).

Sono 11 su 15 rispondenti le Casse Rurali che dichiarano di riservare una particolare attenzione a queste organizzazioni, offrendo in fase di erogazione dei servizi condizioni più favorevoli rispetto ad altre tipologie di enti, senza tuttavia aver adottato una chiara policy per questo aspetto.

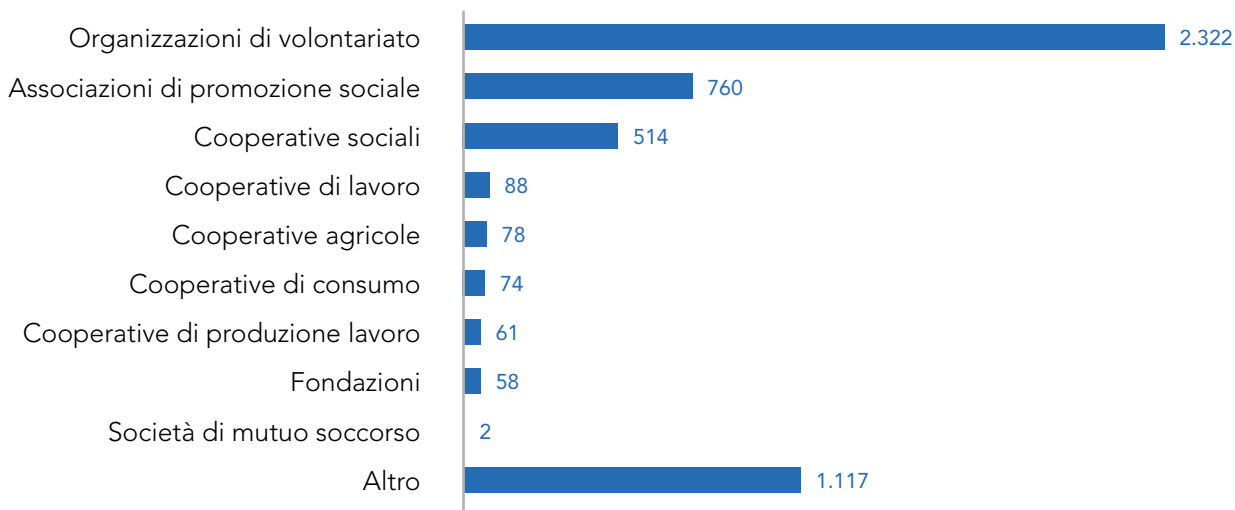
La Cassa Rurale di Rovereto dichiara di offrire agli enti di Terzo settore consulenza gratuita con un commercialista a loro disposizione.

Altre otto Casse affermano di dare particolare attenzione a queste organizzazioni finanziando le loro attività o iniziative, altrimenti non sostenute da altri istituti di credito nel territorio. Solamente una Cassa Rurale, di medio-grandi dimensioni nello scenario del Credito Cooperativo trentino, dichiara di non riservare a questi enti condizioni migliorative.

Dai dati raccolti⁵, emerge che le organizzazioni nonprofit e le cooperative clienti si possono suddividere come segue (Figura 7).

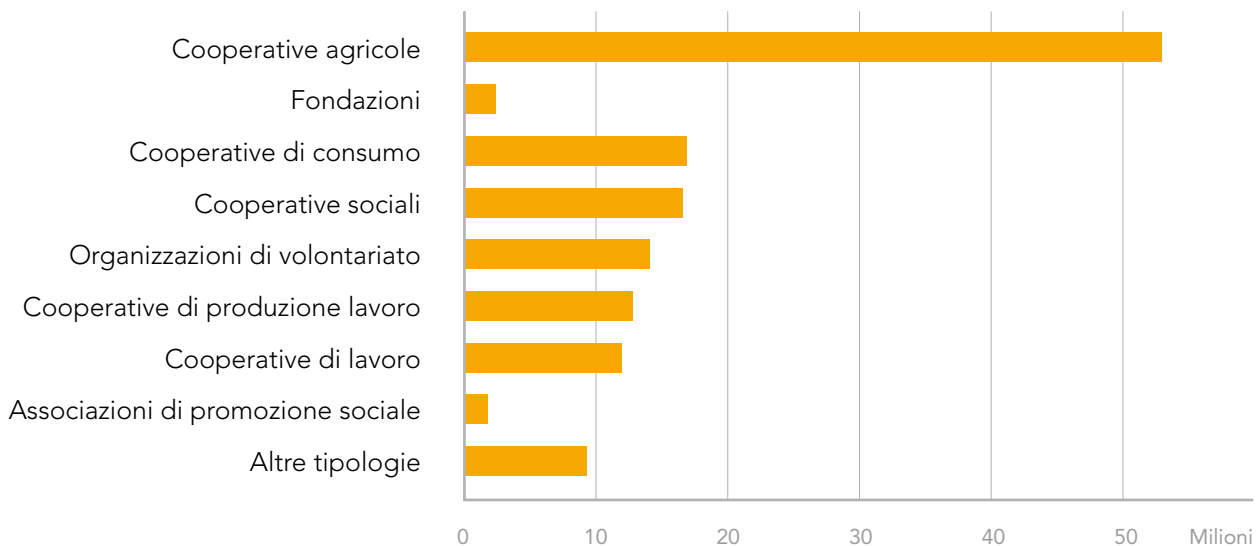
I finanziamenti in essere a fine 2019 per questi soggetti sono 1.197, per un importo totale (accordato + debito residuo) pari a 140 milioni di euro⁶ (Figura 8).

Figura 7 - ORGANIZZAZIONI NONPROFIT E COOPERATIVE CLIENTI AL 31/12/2019



Fonte: Elaborazioni dati questionario Euricse

Figura 8 - FINANZIAMENTI IN ESSERE PER TIPOLOGIA ORGANIZZATIVA (ACCORDATO + DEBITO RESIDUO)



Fonte: Elaborazioni dati questionario Euricse

⁵ Solamente 11 Casse Rurali su 16 sono state in grado di estrapolare dalle proprie banche dati questo tipo di informazione.

⁶ Dato non dichiarato da sette Casse Rurali, per questioni legate ai propri gestionali interni che talvolta non permettevano questo tipo di estrazione.

Un sostegno economico e finanziario significativo già dal lato prettamente bancario, in cui si evidenzia una prevalenza di finanziamenti a favore della cooperazione, che viene inoltre completato e arricchito da un sostegno importante, come si avrà modo di leggere nelle pagine a seguire, dal lato delle sponsorizzazioni e delle beneficenze.

L'ATTENZIONE ALL'AMBIENTE

Le Casse Rurali Trentine dimostrano di avere a cuore le tematiche ambientali. Innanzitutto, attraverso alcuni prodotti che vengono offerti alla clientela: 10 Casse Rurali dichiarano di prevedere finanziamenti agevolati per l'installazione dei pannelli fotovoltaici e solari e 11 per la riqualificazione energetica degli immobili, 4 presentano nella loro offerta anche finanziamenti agevolati per l'acquisto di attrezzatura a basso impatto e una Cassa Rurale (di medio-grandi dimensioni nel contesto trentino) dichiara di adottare misure organizzative volte alla riduzione dell'utilizzo della plastica.

In fase di intervista una Cassa Rurale di medio-grandi dimensioni afferma di aver creato un marchio ad hoc, che prevede *"una serie di prodotti finanziari remunerativi"* oltre che *"il sostegno di iniziative come l'acquisto di auto, bici, di attrezzature per la casa"*.

La Cassa Rurale Alta Valsugana ha coinvolto giovani studenti in un'iniziativa per sensibilizzare sul consumo della plastica e a fine percorso ha donato a tutti una borraccia come simbolo per un minore spreco, oltre che ottimo ausilio in questo periodo di pandemia.

Di recente inoltre le Casse Rurali si sono dimostrate disponibili ad applicare il Superbonus del 110% per lavori di riqualificazione edilizia. A tal proposito un direttore spiega come questa sia *"una buona opportunità di creare economia circolare e di migliorare il patrimonio edilizio dei nostri paesi, migliorandolo, oltre che sotto il profilo energetico, anche sotto quello estetico. Inoltre, si dà lavoro agli artigiani locali, e anche in questo senso parliamo di economia circolare e la vediamo come una grande opportunità sulla quale c'è anche grande interesse"*.

In merito al Superbonus 110%, la Cassa Rurale Alta Valsugana ha pubblicato uno speciale della sua rivista, con diversi approfondimenti legati alle tematiche ambientali ed interventi da parte di personaggi di spicco.

Alcune Casse Rurali inoltre hanno provveduto recentemente all'installazione di colonnine per la ricarica di auto e bici elettriche e tra le buone pratiche spicca anche quella dell'installazione di pannelli fotovoltaici e solari presso le proprie strutture, per lo sfruttamento di risorse rinnovabili.

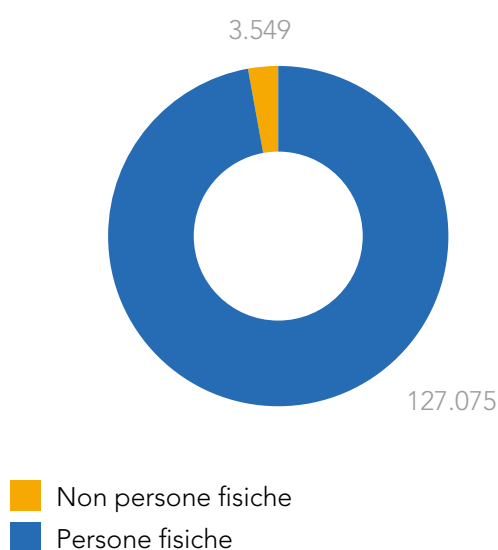
LE RISORSE UMANE

Un aspetto fondamentale da approfondire quando si affronta il tema della funzione sociale svolta dal Credito Cooperativo, che sia a livello micro (di singola organizzazione), meso (di gruppo di organizzazioni) o macro (di un territorio), risiede sicuramente nelle persone con cui queste banche si relazionano. Le persone vanno infatti poste alla base di qualsiasi azione di impatto sociale e anche nel caso del Credito Cooperativo trentino sembra interessante fare un approfondimento in questo senso. Tra le risorse umane che caratterizzano il mondo del Credito Cooperativo trentino vanno innanzitutto considerate quelle che compongono la base sociale delle Casse Rurali, i proprietari delle organizzazioni, e, su mandato di questi ultimi, le persone che siedono nei Consigli di Amministrazione e nei Collegi Sindacali. Tra le risorse umane che caratterizzano l'azione delle Casse Rurali, più dall'interno, vi sono poi i dipendenti che nel Credito Cooperativo trentino lavorano e offrono le proprie energie e risorse. In questo capitolo si vogliono quindi approfondire i diversi aspetti che ineriscono alle risorse umane presenti nelle Casse Rurali Trentine, descrivendone la composizione secondo diverse sfaccettature.

LA BASE SOCIALE

La base sociale delle Casse Rurali Trentine risulta composta, a fine 2019, da 130.624 soci. Di questi, 127.075 sono soci persone fisiche⁷ (Figura 9).

Figura 9 - BASE SOCIALE
AL 31/12/2019



Fonte: Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

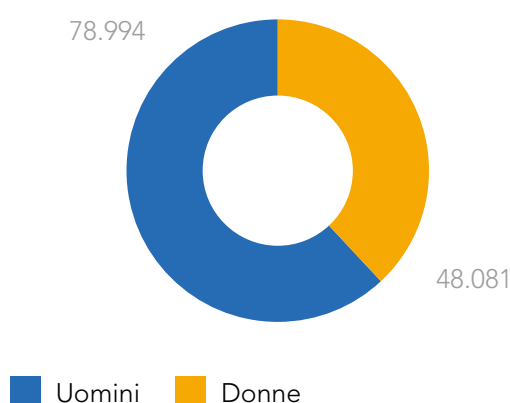
Tabella 5 - DISTRIBUZIONE PERCENTUALE
DEI SOCI NON PERSONE FISICHE

Aziende private (for profit)	92,8%
Organizzazioni nonprofit e cooperative	3,8%
Enti pubblici (comuni, comunità di valle, ecc.)	0,4%
Enti ecclesiastici civilmente riconosciuti (L. n. 222/85)	0,8%
Consorzi di miglioramento fondiario	2,2%
ASUC	0,0%

Fonte dati: Elaborazioni dati questionario Euricse

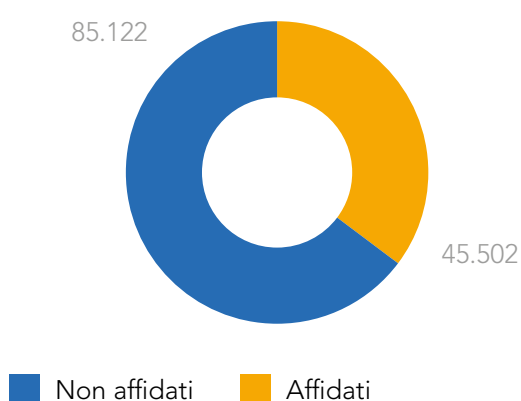
Dal questionario risulta che, fatto 100 il totale dei soci non persone fisiche, il 92,8% è composto da aziende private, il 3,8% da organizzazioni nonprofit e da cooperative, il 2,2% da consorzi di miglioramento fondiario, lo 0,8% da enti ecclesiastici e lo 0,4% da enti pubblici (Tabella 5). Focalizzando l'attenzione sulle persone fisiche, si registra la presenza del 37,8% di soci donne (Figura 10) ed il 35,8% dei soci risulta essere affidato (Figura 11).

Figura 10 - SOCI PERSONE FISICHE PER GENERE



Fonte: Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

Figura 11 - NUMERO SOCI PERSONE FISICHE AFFIDATI E NON AFFIDATI



Fonte: Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

Dai dati emerge inoltre che 1.353 soci risultano essere anche dipendenti di una Cassa Rurale.

Un elemento che si deve ritenere importante nel valutare il senso di appartenenza dei soci alla propria Cassa Rurale risiede senz'altro nella partecipazione degli stessi alla vita dell'organizzazione. A ben vedere questa partecipazione assume molteplici fattispecie, da quella "con i piedi" – rappresentata dalla numerosità e dall'intensità degli scambi economici e consulenziali – a quella più tipicamente proprietaria alle assemblee. Purtroppo solo di quest'ultima, non necessariamente da considerarsi la più significativa, è stato possibile raccogliere le informazioni, in particolare con riferimento all'assemblea ordinaria svoltasi nel 2019. L'assemblea ha registrato un tasso medio di partecipazione del 14,8%, per un totale di 17.841 soci partecipanti, di cui 2.361 per delega⁸. In quattro Casse Rurali si è registrato un tasso di partecipazione superiore al 20% (in un caso superiore al 35%) e si è trattato in tutti i casi di organizzazioni di medio-piccole dimensioni; in altri tre casi il tasso di partecipazione è stato inferiore al 10% e si tratta anche in questi casi di Casse Rurali medio-piccole. Al di là della percentuale di presenze registrate nell'assemblea del 2019, quello tra partecipazione e dimensione organizzativa risulta essere un legame importante, evidenziato sia da istituti piccoli, che medio-grandi. Il direttore di una tra le organizzazioni di piccole dimensioni afferma che "quando in assemblea diciamo «State vicini alla vostra Cassa Rurale cari soci», lo possiamo dire solo se la comunità è circoscritta". Della stessa opinione è anche il presidente di una tra le Casse di dimensioni medio-grandi, che afferma: "non possiamo negare che l'ingrandirsi delle realtà allontana il socio". Il dato del tasso di partecipazione non pare particolarmente legato ai temi af-

⁷ Dato Cassa Centrale Banca.

⁸ Il dato totale non comprende i numeri della ex Cassa Rurale di Lavis.

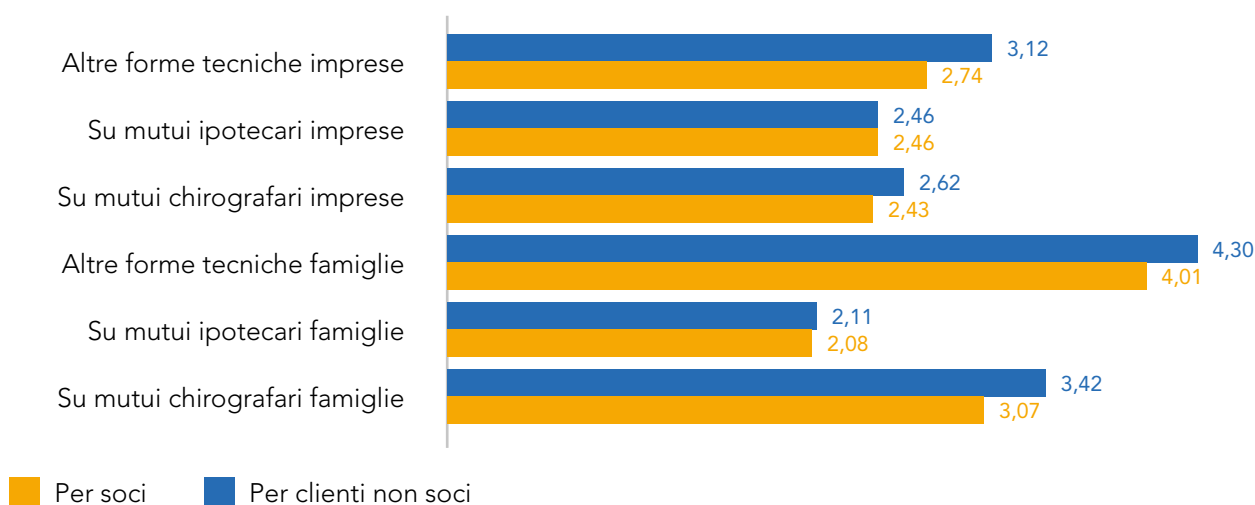
frontati in assemblea, come quando tra i punti previsti all'ordine del giorno vi è l'elezione del CdA, del collegio sindacale o del presidente. Se è vero che le tre Casse Rurali a registrare il tasso di presenze più elevato vedevano nell'ordine del giorno anche l'elezione delle cariche, al tempo stesso si rileva che tra gli 11 casi di assemblee che prevedevano l'elezione di almeno una delle cariche sociali (CdA, collegio sindacale, presidente del CdA), due indicano un tasso di partecipazione inferiore al 10% e cinque inferiore al 15%.

Le Casse comunque continuano ad interrogarsi sul tema della partecipazione. L'offerta del premio in concomitanza con i momenti assembleari sembra essere in molti casi una pratica ancora adottata e "nel momento in cui abbiamo cercato di toglierla (vorremmo che l'assemblea fosse partecipata a prescindere) ci siamo trovati in difficoltà. [...] Paradossalmente, da un lato, abbiamo grandi richieste nella sostanza anche intellettuale e, dall'altro, però si cade sempre sulla piccola cosa, sull'oggetto". Si riconosce tuttavia che la sola presenza in assemblea non è sufficiente per garantire un'effettiva partecipazione: "se ci limitiamo a chiamare i soci in assemblea perchè votino il bilancio è veramente troppo

poco. Si deve pensare ad un progetto di ampio respiro per farli sentire veramente soci di qualche cosa di importante". Allo stesso tempo sembra emergere in alcuni casi, ancora circoscritti, un'interpretazione più innovativa della qualifica di socio, dove "dire sono socio e quindi mi spetta qualcosa, non esiste più" e dove "la figura del socio dovrebbe essere una figura più ideale, di appartenenza ad una comunità, un atto di responsabilità nei confronti della comunità in cui si vive e si opera, uno stato di orgoglio, di poter affermare che «sto facendo qualcosa per la mia comunità» e un atto di altruismo: «quello che faccio lo faccio perchè altri, anche non soci, possano beneficiare di ciò che deriva dall'azione della Cassa Rurale»".

Oltre a dare ai soci la possibilità di influire sulle strategie della propria Cassa è interessante verificare che tipo di benefici essa garantisce agli stessi. Leggendo i dati dichiarati dalle stesse Casse Rurali in merito al tasso medio liquido progressivo applicato a diverse forme tecniche e in particolare ai tassi, è possibile verificare che relativamente all'anno 2019 quasi tutte hanno mantenuto una certa distinzione tra clienti soci e clienti non soci (Figura 12).

Figura 12 - TASSO MEDIO LIQUIDO PROGRESSIVO APPLICATO PER FORMA TECNICA



Fonte: Elaborazioni dati Questionario Euricse

Solo una Cassa Rurale ha dichiarato di applicare il medesimo tasso per soci e non soci. Si tratta comunque di differenze contenute.

Così, il responsabile sociale di una Cassa Rurale di grandi dimensioni afferma che *“la mutualità nei confronti dei soci è esercitata, oltre che per una serie di servizi extrabancari, anche con facilitazioni nel credito (le condizioni per i soci sono più favorevoli)”* ed un'altra, di dimensioni medio-grandi, dichiara di offrire al socio condizioni bancarie agevolate e dal lato delle iniziative di dare priorità *“o una maggiore agevolazione economica al socio e, a seguire, al cliente e al non cliente”*. Il direttore di un'altra Cassa afferma poi che *“se la guardiamo dal lato sociale dell'azione, sicuramente ritengo si debba guardare alla mutualità nel senso più largo del termine,”* e dunque non vengono fatte distinzioni.

È ciò che emerge da un'altra Cassa, in cui *“in questo tipo di iniziative non si fanno distinzioni tra soci e clienti, tutte le iniziative sono rivolte a tutta la comunità, anche come momento per informare i non clienti e i non soci sui vari servizi e sulle varie attività che proponiamo”*.

Tra le visioni spicca quella del direttore di una Cassa Rurale di piccole dimensioni: *“non ho mai voluto fare uno sconticino ai soci, anche se mi affascina l'idea dei ristorni fatti bene, sulla base di progetti dove tu socio sei vicino alla banca e allora la banca ti ristorna una parte del guadagno che anche tu le hai consentito di avere”*.

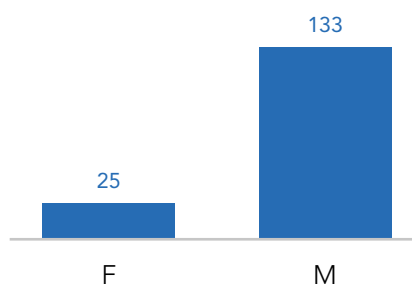
Talvolta gli stessi soci sembrano aver modificato il loro pensiero a questo proposito e *“la mutualità è vista in modo più globale, il socio stesso la percepisce meglio se è un ritorno alla comunità. Per questo il socio vuole essere informato in maniera adeguata di quanto la Cassa Rurale fa, di come quel 27% di risorse (tolto il 3% che va a Promocoop) viene impiegato a sostegno del territorio, dei paesi e delle comunità.”*

LA GOVERNANCE

Tra gli elementi che pare particolarmente utile approfondire per interpretare la funzione sociale svolta dal Credito Cooperativo trentino vi è sicuramente quello della governance. Essa definisce i rapporti di potere all'interno di un'organizzazione e ha ricadute, positive o negative, sia sulla gestione aziendale (portando dunque a risvolti e impatti di tipo economico), sia a livello sociale. Nel caso di una Banca di Credito Cooperativo sono i membri del consiglio di amministrazione in particolare ad avere, insieme alla direzione, potere gestionale sia sulle questioni di carattere bancario che su quelle più legate alla sfera sociale. Il collegio sindacale rappresenta invece l'organo di controllo e ad esso spetta il compito di vigilare sull'osservanza della legge e dello statuto, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione e sull'adeguatezza del sistema amministrativo-contabile.

Guardando ai dati, gli oltre 130 mila soci delle Casse Rurali Trentine risultavano rappresentati a fine 2019 da 158 consiglieri, mentre sono 78 i sindaci (effettivi e supplenti). I CdA risultano composti da un minimo di 7 consiglieri fino ad un massimo di 13. Guardando alla composizione per genere, emerge una netta prevalenza di consiglieri uomini, l'84,2% del totale, ed in quattro Casse Rurali i consigli di amministrazione risultano composti per la totalità da uomini (Figura 13).

Figura 13 - MEMBRI CDA PER GENERE



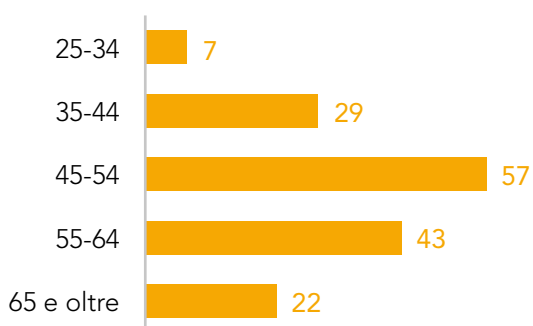
Fonte: Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

Il numero massimo di donne nell'organo decisionale è pari a tre (contro un valore dei consiglieri maschi pari a 11) e tale situazione si registra in tre Casse Rurali. I presidenti dei CdA delle Casse Rurali Trentine sono maschi in 15 casi su 16.

Per quanto riguarda l'età dei consiglieri, dai dati emerge che solo il 23% ha meno di 45 anni, il 36% ha un'età compresa tra i 45 ed i 54 anni ed il 41% ha più di 55 anni (Figura 14).

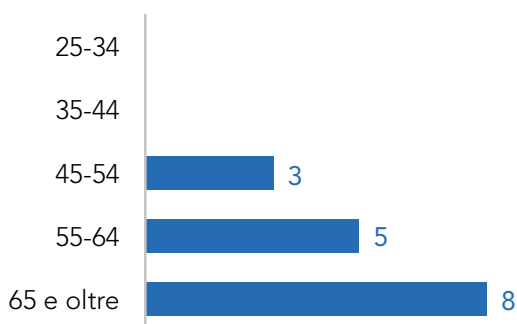
Per quanto riguarda specificatamente i presidenti, otto appartengono alla fascia 65 e oltre, cinque alla fascia 55-64 e i restanti tre alla fascia 45-54 (Figura 15).

Figura 14 - MEMBRI CDA PER FASCIA D'ETÀ



Fonte: Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

Figura 15 - PRESIDENTI CDA PER FASCIA D'ETÀ



Fonte: Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

Se, da un lato, dunque è indubbio che il consigliere debba essere persona di esperienza e che conosca il territorio e la comunità di riferimento della propria Cassa Rurale, motivazioni che possono giustificare un'età medio-alta, la presenza di pochi membri giovani (solo 7 hanno meno di 34 anni) sembra contrastare con la dichiarata volontà di coinvolgere maggiormente i giovani. In merito alla composizione per formazione, il 50,6% degli amministratori possiede un diploma di laurea, mentre il 41,8% ha un diploma di scuola superiore (Figure 16 e 17). Dieci amministratori hanno un diploma di licenza media mentre due hanno un titolo di studio diverso dai precedenti e non meglio specificato.

Figura 16 - MEMBRI CDA PER TITOLO DI STUDIO

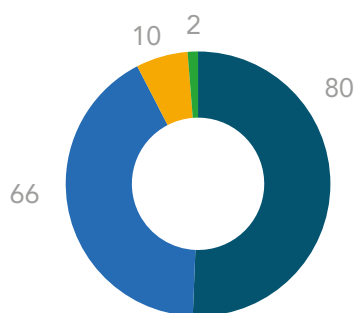
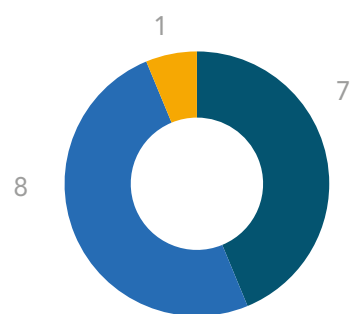


Figura 17 - PRESIDENTI CDA PER TITOLO DI STUDIO



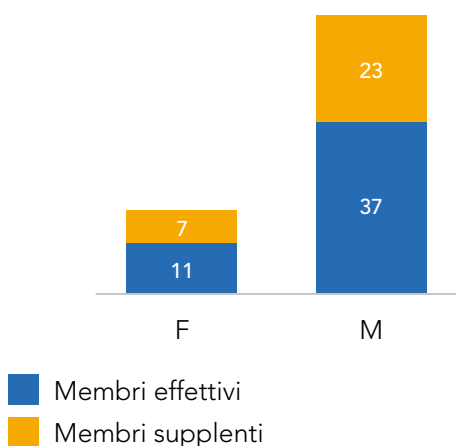
- Diploma di laurea
- Diploma di scuola superiore
- Licenza media
- Altro

Fonte: Elaborazioni dati Cassa Centrale Banca



Passando all'analisi dei dati riguardanti i collegi sindacali, il 76,9% dei sindaci è di genere maschile e dei 16 presidenti di collegio sindacale, 4 sono di genere femminile (Figura 18).

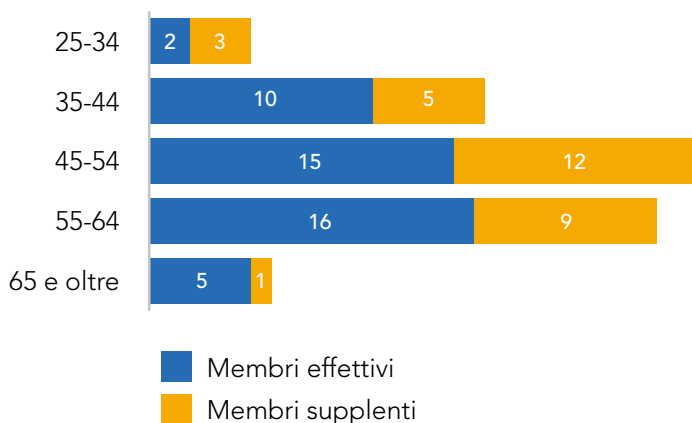
Figura 18 - MEMBRI COLLEGIO SINDACALE PER GENERE



Fonte: Elaborazioni dati Cassa Centrale Banca

Per fascia d'età emerge che il 25,6% dei sindaci ha meno di 45 anni, il 34,6% ha un'età compresa fra i 45 e i 54 anni e il 39,7% ha più di 55 anni (Figura 19).

Figura 19 - MEMBRI COLLEGIO SINDACALE PER FASCIA D'ETÀ

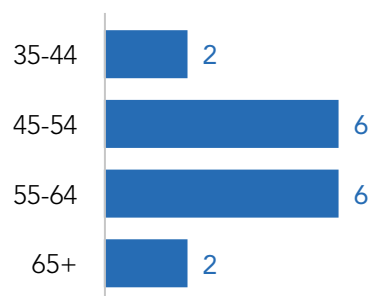


Fonte: Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

Dati molto simili a quelli inerenti gli amministratori, con la differenza che tra i presidenti di collegio si può notare la presenza di due

sindaci con meno di 44 anni (il presidente più giovane è del 1984), mentre nel caso dei presidenti di CdA il più giovane è della classe 1973 (Figura 20).

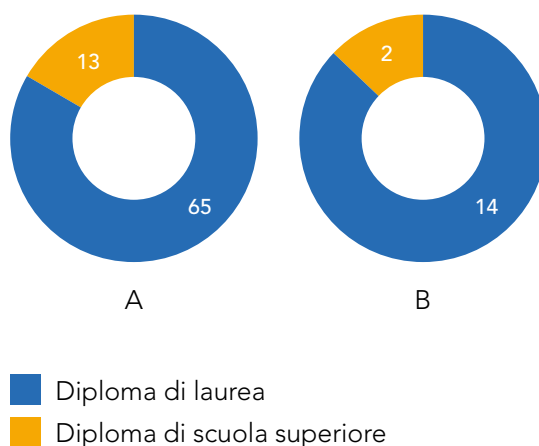
Figura 20 - PRESIDENTI COLLEGIO SINDACALE PER FASCIA D'ETÀ



Fonte: Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

Per quanto riguarda la formazione, si nota una netta prevalenza di laureati (Figura 21).

Figura 21 - MEMBRI COLLEGIO SINDACALE EFFETTIVI E SUPPLEMENTI (A) E PRESIDENTI COLLEGIO SINDACALE (B) PER TITOLO DI STUDIO

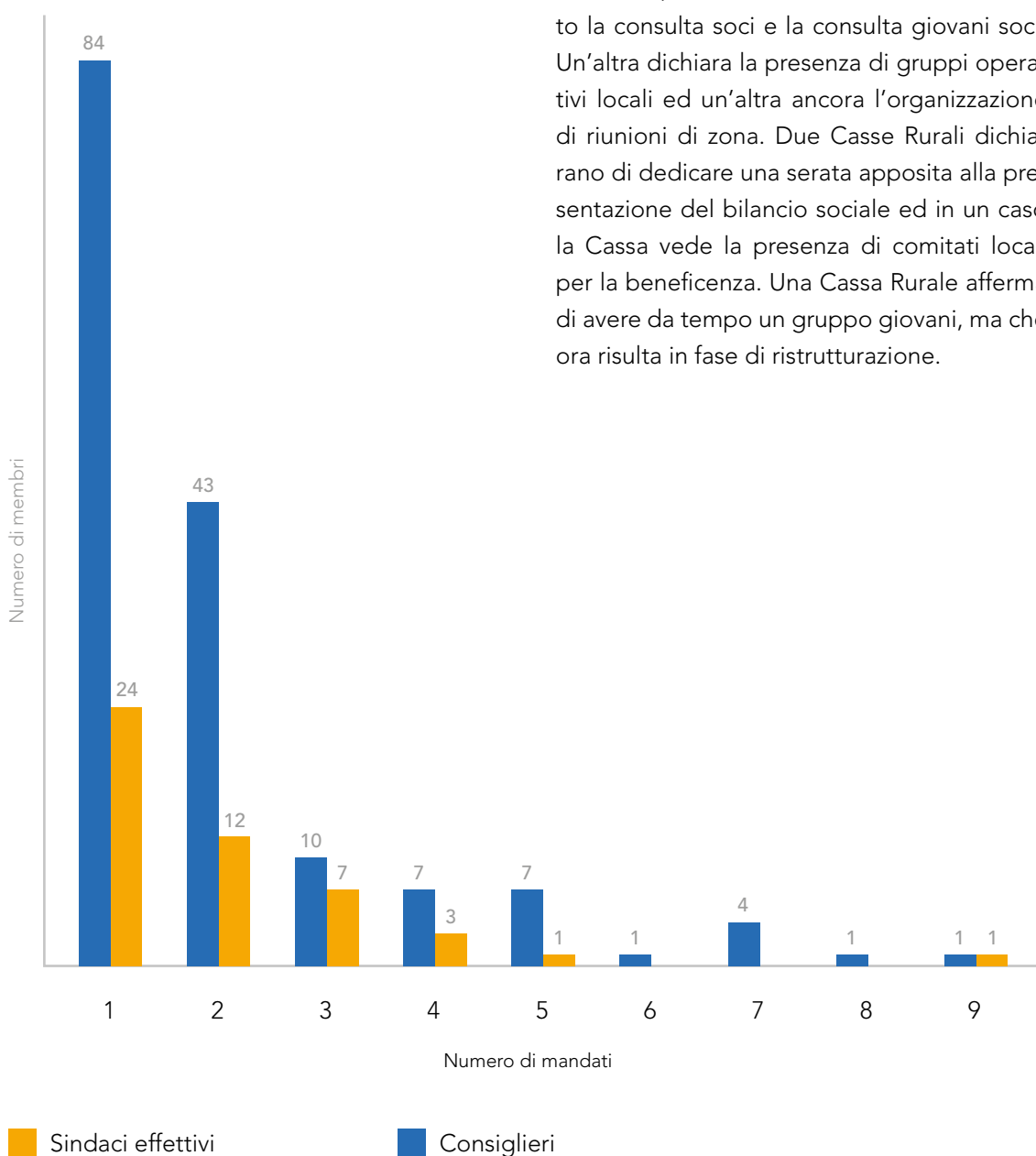


Fonte: Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

Un altro dato interessante con riguardo alla governance delle Casse Rurali Trentine sembra emergere dal numero di mandati svolti sia dai consiglieri che dai sindaci.

Dei 158 consiglieri in carica a fine 2019, più della metà sono nuovi amministratori, vale a dire al loro primo mandato. A questi si aggiunge un ulteriore 27,2% di soggetti al secondo mandato, mentre all'opposto si trova il 3,8% dei soggetti con più di sette mandati (Figura 22).

Figura 22 - AMMINISTRATORI E SINDACI EFFETTIVI PER NUMERO DI MANDATI (COMPRESO 2019)



Per quanto riguarda il collegio sindacale, esattamente la metà dei 48 membri effettivi risultano essere al primo mandato, mentre sono 12 i soggetti al secondo mandato (il 25%) e si registra la presenza di un sindaco con 9 mandati.

Assemblee regolamentari e consigli non sono gli unici istituti coinvolti nella governance. Tra gli altri organismi o meccanismi di condivisione si rileva in sette casi l'organizzazione di pre-assemblee territoriali, in tre di assemblee territoriali, mentre solo una Cassa ha istituito la consulta soci e la consulta giovani soci. Un'altra dichiara la presenza di gruppi operativi locali ed un'altra ancora l'organizzazione di riunioni di zona. Due Casse Rurali dichiarano di dedicare una serata apposita alla presentazione del bilancio sociale ed in un caso la Cassa vede la presenza di comitati locali per la beneficenza. Una Cassa Rurale afferma di avere da tempo un gruppo giovani, ma che ora risulta in fase di ristrutturazione.

Fonte: Elaborazioni dati Cassa Centrale Banca

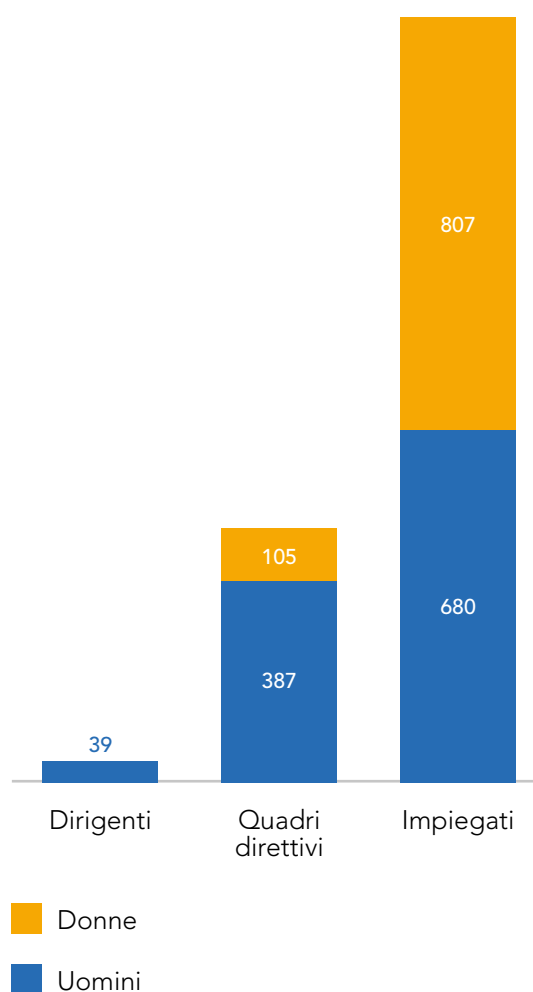
I COLLABORATORI

I lavoratori sono un altro importante tassello nella valutazione della funzione sociale svolta da un'organizzazione (o da un sistema di organizzazioni). A fine 2019 il Credito Cooperativo trentino dava occupazione a 2.018 persone con contratto di lavoro dipendente, cui si aggiungono 26 lavoratori interinali e 3 stagisti extra-curricolari retribuiti (Tabella 6).

Specificamente in merito ai dipendenti e al loro inquadramento, vi sono 39 dirigenti, 492 quadri e 1.487 impiegati, così suddivisi in base al genere. Proprio in merito al genere, si evidenzia che le posizioni dirigenziali sono completamente occupate da uomini, che il 78,7% dei quadri è di sesso maschile, mentre tra gli impiegati prevale la presenza di dipendenti donne, pari al 54,3% del totale (Figura 23).

Sempre in merito all'inquadramento si nota che i dirigenti hanno nella maggior parte dei casi più di 50 anni di età (solamente sei hanno un'età compresa tra 30 e 50 anni e nessuno ha meno di 30 anni), mentre tra gli impiegati prevalgono quelli della fascia intermedia (rappresentando il 69,4% del totale impiegati). Il 5,1% degli impiegati ha meno di 30 anni (Figura 24).

Figura 23 - DIPENDENTI PER GENERE E INQUADRAMENTO



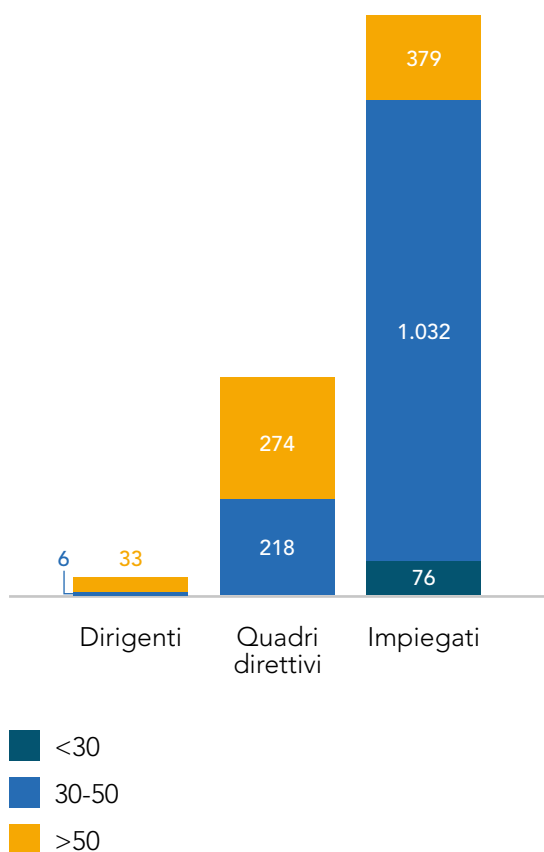
Fonte: Elaborazioni dati Cassa Centrale Banca

Tabella 6 - TOTALE DELLA FORZA LAVORO SUDDIVISA TRA DIPENDENTI E NON DIPENDENTI

		Maschi	Femmine	Totali
Dipendenti (numero)		1.106	912	2.018
Non dipendenti (numero)	stage extracurricolari (retribuiti)	2	1	3
	interinali	15	11	26
Totale		1.123	924	2.047

Fonte dati: Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

Figura 24 - DIPENDENTI PER INQUADRAMENTO E FASCIA D'ETÀ

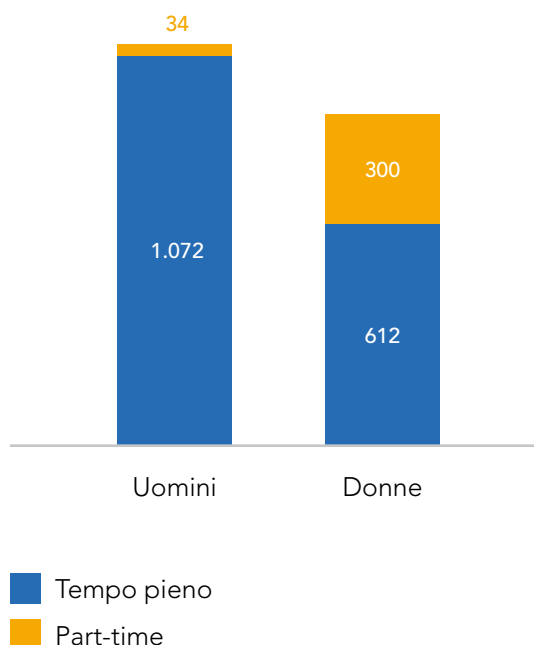


Fonte: Elaborazioni dati Cassa Centrale Banca

Ciò che tuttavia concerne maggiormente il tema della socialità dell'azione riguarda la qualità del lavoro, che può essere espressa e declinata in diversi indicatori, come la stabilità, i tassi di turnover, il grado di flessibilità dell'orario di lavoro, la capacità di rispondere ad esigenze di conciliazione. A questo proposito, dai dati a disposizione, le Casse Rurali Trentine risultano registrare un tasso di turnover in entrata pari al 4,7% e in uscita del 6,7%. Il numero di assunti nel 2019 è stato pari a 76 unità, mentre i dipendenti cessati sono stati 121.

Per quanto riguarda la tipologia di contratto, il 16,6% dei dipendenti è assunto con contratto a tempo parziale, e tra questi prevalgono le dipendenti donne (Figura 25).

Figura 25 - DIPENDENTI PER GENERE E CONTRATTO



Fonte: Elaborazioni dati Cassa Centrale Banca

I dati a disposizione tuttavia non consentono di affermare se si tratti di una forma di conciliazione vita-lavoro o piuttosto il risultato di decisioni legate a questioni organizzative.

In ottica di uno sviluppo futuro dell'analisi sull'impatto occupazionale generato dal Credito Cooperativo trentino, potrebbero essere informazioni di assoluto rilievo quella del comune di residenza dei dipendenti, così da analizzare – ad esempio – i livelli di stress legati agli spostamenti, ma anche le ricadute di tipo ambientale, o, ancora, la percentuale di dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato e a tempo determinato, così da analizzare la stabilità e la sicurezza economica dei lavoratori.

Con i dati a disposizione si ritiene tuttavia di considerare l'impatto occupazionale generato significativo e capace di creare per il territorio ricchezza e benessere, con ricadute economiche e sociali positive.

LO SVILUPPO DEL TERRITORIO ATTRAVERSO ATTIVITÀ DI CARATTERE NON STRETTAMENTE BANCARIO

Dai dati e dalle riflessioni emerse nei precedenti capitoli emergono diversi elementi che aiutano a illustrare la funzione sociale svolta dal Credito Cooperativo trentino. Essa si palesa nei prodotti e nei servizi bancari offerti, anche a favore di gruppi specifici di clienti, con un'attenzione particolare, talvolta più spiccata, a contribuire, mediante la propria offerta di credito, a ridurre l'impatto ambientale. Una funzione che può talvolta essere letta anche nella composizione della base sociale e degli organi destinati a rappresentarla, delle risorse umane, in generale, che operano nel sistema del Credito Cooperativo trentino.

Tuttavia, l'ambito in cui questa funzione può essere più direttamente percepita è quello delle attività che vanno oltre a quelle di carattere prettamente bancario e che le Casse Rurali organizzano o sostengono. Sono diversi gli ambiti in cui le Casse Rurali contribuiscono a creare capitale sociale ed economico ed in cui dunque il loro apporto risulta estremamente utile allo sviluppo del territorio e delle comunità che lo abitano. Le somme destinate a beneficenze e sponsorizzazioni rappresentano forse l'esempio più tangibile di tale azione. L'impegno nella costituzione di enti di Terzo settore è un secondo ambito: gli enti fondati contribuiscono ad arricchire l'ambiente in cui sono inseriti di servizi, azioni, opportunità e hanno quindi un impatto sociale positivo. L'attenzione del Credito Cooperativo trentino alla propria comunità, infine,

emerge con particolare forza nelle interviste condotte, in cui, oltre alla descrizione più dettagliata delle varie iniziative sostenute e create, gli interlocutori hanno offerto riflessioni di più ampio respiro: ciò aiuta a declinare meglio l'idea di benessere e di coesione sociale che le Casse Rurali hanno e perseguono.

LE ATTIVITÀ A SOSTEGNO DEL TERRITORIO E DELLA COMUNITÀ: BENEFICENZA E SPONSORIZZAZIONI

Gli importi che le Casse Rurali devolvono in beneficenze e in sponsorizzazioni sono sicuramente, dopo l'esercizio dell'attività creditizia, l'espressione più diretta e tangibile dell'attenzione rivolta al territorio e alla comunità di appartenenza. Nonostante l'azione sociale non si esaurisca con l'erogazione di denaro, questa resta un elemento particolarmente significativo.

Nel 2019 le Casse Rurali Trentine hanno registrato un esborso totale (sommando quindi l'utilizzo del fondo di beneficenza e l'erogazione di somme per la sponsorizzazione) di 11.235.409 euro.

Una cifra importante, con importi molto diversi per Cassa, che vanno da un minimo di 45 mila euro ad un massimo di 3 milioni, e con una media che supera i 700 mila euro ad istituto.

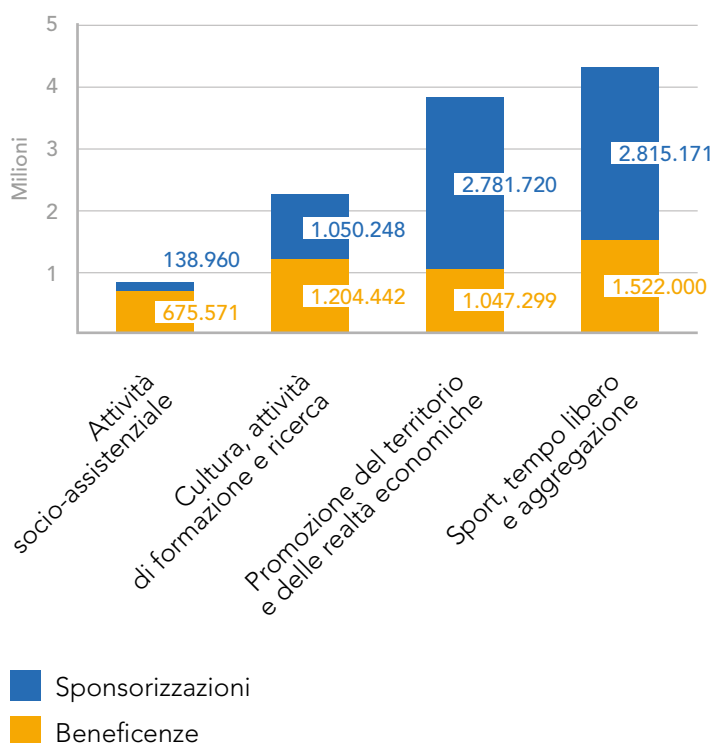
La Cassa Rurale Giudicarie Valsabbia Paganella utilizza per alcuni ambiti una selezione con bandi: ciò favorisce un approccio mirato a sviluppare maggiormente i progetti che presentino una programmazione di medio/lungo periodo.

Tra i macro-ambiti cui tali somme sono state destinate prevale leggermente l'area dello sport, del tempo libero e dell'aggregazione (con il 39%), mentre il 34% delle somme è stato destinato ad azioni per la promozione del territorio e delle realtà economiche. Il 20% ha fornito risorse alla cultura, alle attività di formazione e alla ricerca, mentre il restante 7% è andato a favore di attività socio-assistenziali (Figura 26). Una distribuzione quasi speculare a quella dei finanziamenti pubblici, che dimostra la funzione integrativa svolta dalle Casse.

Una considerazione interessante emerge dalla composizione dell'esborso totale e dell'utilizzo del fondo di beneficenza sul totale delle risorse erogate. A questo proposito si può osservare che nel caso delle attività socio-assistenziali il sostegno che le Casse Rurali apportano è per l'82,9% costituito da somme date in beneficenza, così come nel caso delle iniziative culturali, formative e nell'ambito della ricerca, dove tale percentuale supera il 53%. Prevalgono invece le sponsorizzazioni per le iniziative di promozione del territorio e delle attività economiche (con una percentuale del 72,6% di sponsorizzazioni) e per le iniziative sportive (con il 64,9%).

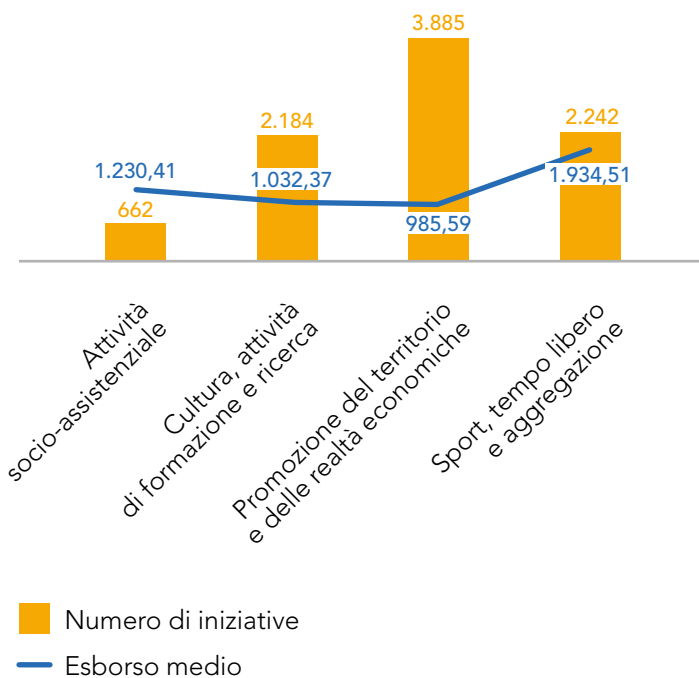
Le iniziative sostenute nel 2019 sono state ben 8.973, con una prevalenza, se si considera puramente il numero di interventi, a favore della promozione del territorio e delle realtà economiche, che rappresentano il 43,3% delle iniziative appoggiate (Figura 27).

Figura 26 - BENEFICENZE E SPONSORIZZAZIONI (2019)



Fonte: Elaborazioni dati Cassa Centrale Banca

Figura 27 - INIZIATIVE PER AMBITO DI INTERVENTO



Fonte: Elaborazioni dati Cassa Centrale Banca

Seguono le iniziative legate allo sport e all'aggregazione e, a breve distanza, quelle legate alla cultura, alla formazione e alla ricerca. Solo il 7,4% (pari a 662 interventi) sono iniziative nell'ambito delle attività socio-assistenziali.

Da un confronto tra importi e numero di iniziative si deduce un esborso mediamente superiore per gli interventi in ambito sportivo (un importo totale di 4,3 milioni di euro, in cui le Casse Rurali contribuiscono mediamente con 1.900 euro ad intervento), seguiti dalle iniziative nell'ambito socio-assistenziale, con un contributo medio di 1.230 euro e un esborso totale di 815 mila euro. Le iniziative legate alla cultura sono sostenute dalle Casse Rurali con più di 2 milioni di euro e con una media ad intervento di 1.032 euro, mentre gli importi destinati alla promozione del territorio sono rispettivamente di 3,8 milioni di euro e 986 euro in media ad intervento.

Un esame più dettagliato di queste quattro aree di intervento consente di approfondire meglio l'entità dell'azione svolta. Per quanto attiene le **attività socio-assistenziali**, la gran parte delle risorse erogate dalle Casse Rurali ha avuto come destinazione le attività di assi-

stenza, solidarietà e volontariato, sia per numero di iniziative sostenute che per importi, con una netta prevalenza sull'esborso totale dell'utilizzo del fondo di beneficenza - nello specifico si tratta del 90,6% (Tabella 7).

Le iniziative per la protezione civile sono in totale 156, mentre gli interventi di solidarietà sono 78, ed anche in questi casi si è attinto in misura prevalente dal fondo di beneficenza. Le iniziative per la sanità sono 80 ed in questo caso l'esborso è costituito in prevalenza da sponsorizzazioni. In quest'ultimo caso pesano in maniera significativa gli importi di due Casse Rurali (una di grandi dimensioni per numero di dipendenti, l'altra di dimensioni medio-piccole), che costituiscono il 79,6% del totale sponsorizzazioni nell'ambito sanitario.

In merito invece all'ambito della **cultura, formazione e ricerca**, delle oltre 2 mila iniziative sostenute, 1.060 riguardano l'erogazione di borse di studio, per un importo totale di 631.455 euro (Tabella 8).

A queste si aggiungono interventi alle scuole e alla formazione, con il sostegno di 246 iniziative per un importo totale di 371.556 euro.

Tabella 7 - ATTIVITÀ SOCIO-ASSISTENZIALI

	Sanità	Assistenza, solidarietà e volontariato	Protezione civile	Interventi di solidarietà in Paesi in via di sviluppo	Altro	Totale
Numero di iniziative	80	337	156	79	10	662
Utilizzo fondo beneficenza	61.809,10	357.773,80	192.609,25	61.128,82	2.250,00	675.570,97
% del totale	43,8%	90,6%	90,8%	98,3%	56,3%	82,9%
Voce di spesa a conto economico (ie. sponsorizzazioni)	79.409,40	37.269,42	19.486,00	1.048,00	1.747,00	138.959,82
% del totale	56,2%	9,4%	9,2%	1,7%	43,7%	17,1%
Esborso totale	141.218,50	395.043,22	212.095,25	62.176,82	3.997,00	814.530,79

Fonte dati: Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

Tabella 8 - CULTURA, FORMAZIONE E RICERCA

	Scuola e formazione	Borse di studio	Cultura e arte	Ricerca scientifica	Altro	Totale
Numero di iniziative	246	1.060	852	5	21	2.184
Utilizzo fondo beneficenza	245.859,34	279.059,00	650.143,27	17.700,00	11.680,00	1.204.441,61
% del totale	66,2%	44,2%	55,3%	46,9%	30,7%	53,4%
Voce di spesa a conto economico (ie. sponsorizzazioni)	125.696,23	352.396,37	525.793,05	20.000,00	26.362,39	1.050.248,04
% del totale	33,8%	55,8%	44,7%	53,1%	69,3%	46,6%
Esborso totale	371.555,57	631.455,37	1.175.936,32	37.700,00	38.042,39	2.254.689,65

Fonte dati: Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

Il terzo ambito di intervento è costituito dalla **promozione del territorio e delle attività economiche** (Tabella 9). In questa area le Casse Rurali hanno erogato fondi per più di 3,8 milioni di euro e le iniziative sostenute sono 3.885: di queste ben 3.279 sono iniziative a favore di soci, sostenute nella quasi totalità con

interventi di sponsorizzazione. Emerge inoltre il sostegno ad iniziative volte alla ristrutturazione di immobili di interesse pubblico e alla manutenzione del territorio: a questi obiettivi nel 2019 sono stati destinati 215 mila euro, per la quasi totalità imputati a decurtazione del fondo di beneficenza.

Tabella 9 - PROMOZIONE DEL TERRITORIO E DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

	Attività religiose	Iniziativa a favore dei soci	Ristrutturazione immobili di interesse pubblico	Manutenzione del territorio	Altro	Totale
Numero di iniziative	159	3.279	19	76	352	3.885
Utilizzo fondo beneficenza	160.432,35	291.474,69	152.300,00	56.146,67	386.945,06	1.047.298,77
% del totale	94,6%	11,2%	100,0%	89,4%	45,9%	27,4%
Voce di spesa a conto economico (ie. sponsorizzazioni)	9.152,40	2.310.460,15	-	6.650,00	455.456,95	2.781.719,50
% del totale	5,4%	88,8%	0,0%	10,6%	54,1%	72,6%
Esborso totale	169.584,75	2.601.934,84	152.300,00	62.796,67	842.402,01	3.829.018,27

Fonte dati: Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

Anche per questa tipologia di interventi spicca una Cassa Rurale di grandi dimensioni nel Credito Cooperativo trentino, che ha utilizzato nell'anno analizzato a questo scopo 138.500 euro.

Per quanto riguarda il quarto ed ultimo ambito di intervento, lo **sport, tempo libero e aggregazione**, sono 2.242 le iniziative sostenute

nel 2019 e di queste la metà riguardano specificamente interventi nello sport (Tabella 10).

Le 807 iniziative legate ad altre attività ricreative sono state sostenute con l'utilizzo del fondo di beneficenza per l'83,7% del totale della spesa, mentre invece gli altri interventi in questo ambito sono sostenuti in misura maggiore attraverso attività di sponsorizzazione.

Tabella 10 - SPORT, TEMPO LIBERO E AGGREGAZIONE

	Sport	Altre attività ricreative	Manifestazioni	Altro	Totale
Numero di iniziative	1.109	807	247	79	2.242
Utilizzo fondo beneficenza	658.145,63	683.144,00	155.480,00	25.230,00	1.521.999,63
% del totale	22,4%	83,7%	33,3%	21,1%	35,1%
Voce di spesa a conto economico (ie. sponsorizzazioni)	2.276.571,59	133.427,89	311.045,02	94.126,16	2.815.170,66
% del totale	77,6%	16,3%	66,7%	78,9%	64,9%
Esborso totale	2.934.717,22	816.571,89	466.525,02	119.356,16	4.337.170,29

Fonte dati: Elaborazioni su dati Cassa Centrale Banca

IL CONTRIBUTO ALLA COSTITUZIONE DI ENTI DI TERZO SETTORE

Tra gli aspetti che sicuramente hanno delle ripercussioni significative nel generare un impatto sociale positivo sulla comunità di appartenenza, non si può tralasciare un approfondimento sugli enti di Terzo settore che le Casse Rurali hanno costituito o che hanno intenzione di costituire nel prossimo futuro.

Dai dati raccolti mediante questionario è stato possibile avere informazioni su questo particolare aspetto e le interviste hanno poi contribuito a completare il quadro mediante informazioni e riflessioni ulteriori. Innanzitutto è opportuno riportare un quadro di sintesi:

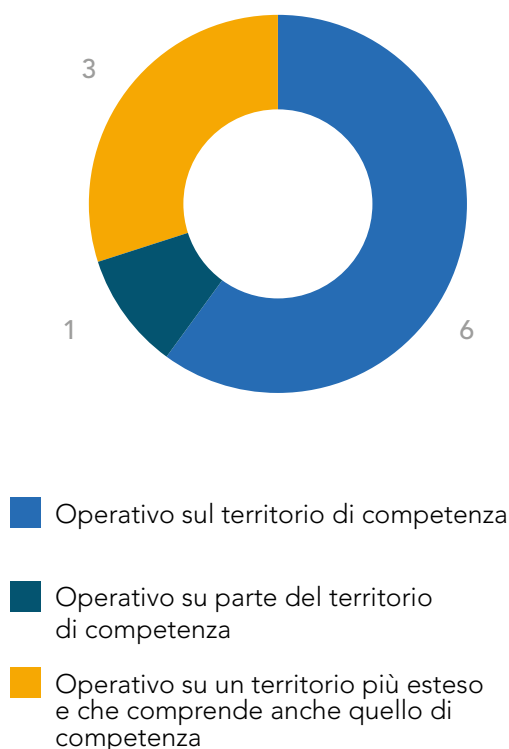
- sono otto le Casse Rurali ad aver fondato un ente di Terzo settore (in due casi gli enti di Terzo settore fondati sono due);
- cinque Casse Rurali hanno intenzione di costituirne uno (o di fondarne un secondo in tre casi);
- non è invece nelle intenzioni di sei Casse Rurali costituire enti di Terzo settore.

Gli enti di Terzo settore cui le Casse Rurali hanno dato vita sono quindi 10: la forma che prevale è quella della fondazione (sono infatti sei le organizzazioni così costituite) e anche nel caso dei cinque enti che le Casse Rurali hanno intenzione di costituire emerge che tutte opterebbero per questa forma. Si registra poi la presenza di due associazioni di promozione sociale e di due associazioni legalmente riconosciute, anche se in fase di intervista in due casi emerge la volontà di trasformarsi in fondazione.

Gli enti fondati dalle Casse Rurali operano nella maggior parte dei casi su tutto il territorio di competenza (una Cassa Rurale dichiara invece che la propria fondazione ha come area di operatività e competenza solo una

parte del territorio servito), mentre in tre casi gli enti estendono l'area servita oltre i confini della Cassa Rurale fondatrice (Figura 28).

Figura 28 - AREA DI OPERATIVITÀ DEGLI ENTI DI TERZO SETTORE

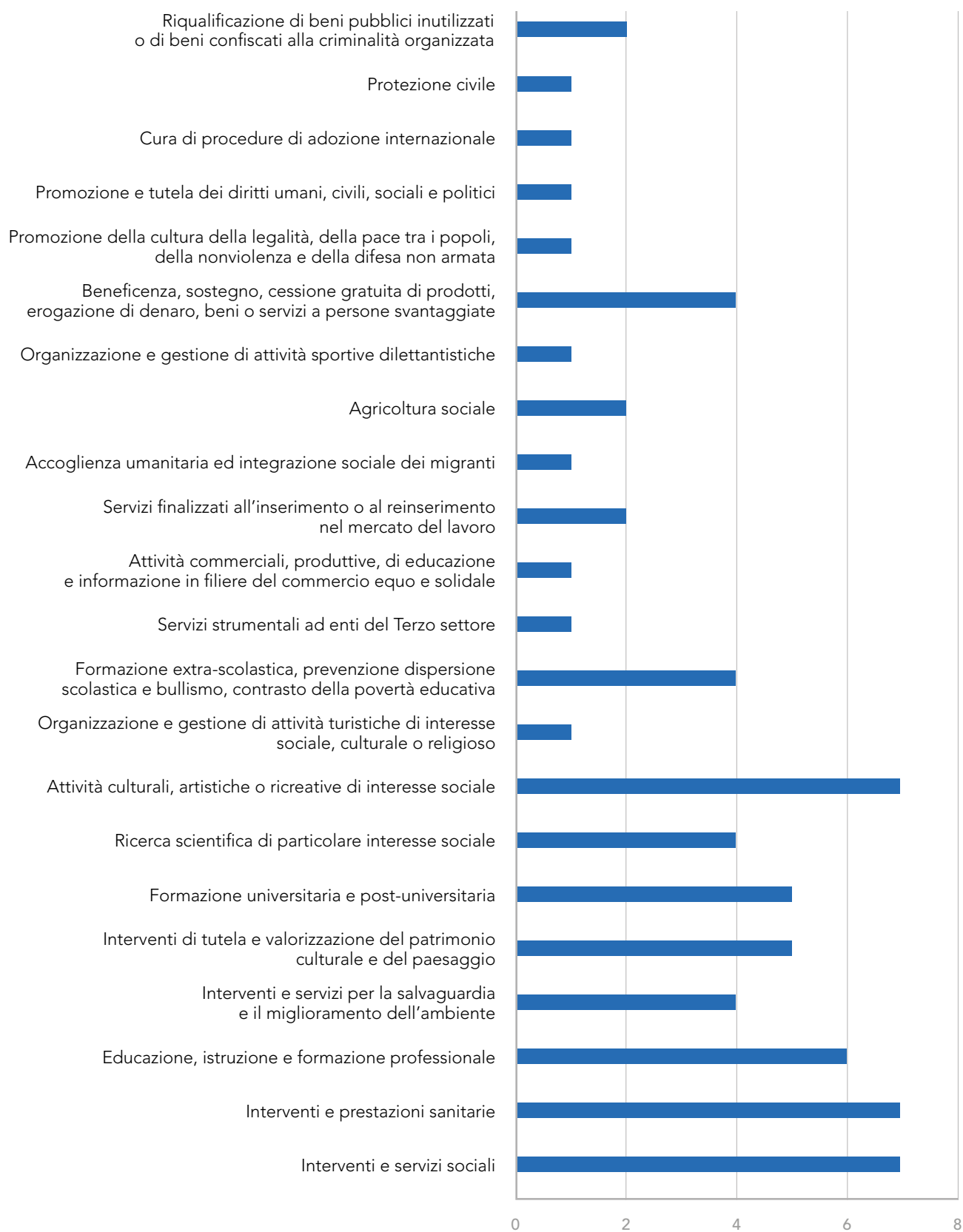


Fonte: Elaborazioni dati questionario Euricse

Gli ambiti di intervento e le attività di cui gli enti si occupano, o si occuperanno in futuro se non ancora operativi, sono molteplici e tutte le Casse Rurali hanno indicato più settori di attività.

Tre sono comunque gli ambiti di intervento prevalenti, con sette Casse Rurali sulle dieci rispondenti a dichiarare attenzione e interesse a dare un contributo nell'ambito dei servizi sociali, delle prestazioni sanitarie e nelle attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale - comprendenti anche la promozione della cultura, del volontariato e delle attività di interesse generale (Figura 29).

Figura 29 - ATTIVITÀ DI CUI SI OCCUPANO O SI OCCUPERANNO GLI ENTI



Fonte: Elaborazioni dati questionario Euricse

Tra gli enti ad occuparsi soprattutto di sostegno alle fasce deboli della popolazione, un'iniziativa interessante è quella della **Fondazione Il Sollievo in Val di Fiemme**, e interessante è anche l'insieme di enti che l'hanno costituita: insieme alla Cassa Rurale, infatti, si sono unite due case di riposo, le due cooperative di consumo della Valle e la Magnifica Comunità di Fiemme (ente privato parapubblico): una rete che, unendo capitali e risorse ha costituito un ente in cui "molti volontari danno assistenza e supporto alle persone in difficoltà in particolare ad anziani, o comunque a chi ha bisogno di un'assistenza sanitaria o sociale e non sa a chi rivolgersi. I volontari accompagnano le persone anche presso le strutture ospedaliere e la fondazione si occupa anche di prestare attrezzature ortopediche". Dato il successo dell'iniziativa "sono stati organizzati dei corsi appositi per chi volesse approcciarsi a questa professione di assistenza agli anziani" e dal lato della sostenibilità economica "essendo questa fondazione una Onlus, riesce a sostenersi attraverso le donazione dei privati cittadini e il 5*1000, quindi non ha avuto particolari esigenze finanziarie per svolgere la propria attività, fermo restando che se ci dovessero essere, la Cassa Rurale c'è". La stessa fondazione ha tra gli obiettivi futuri non ancora realizzati quello di "creare le strutture/gli spazi per accompagnare i malati terminali gravi". Una fondazione che "il territorio riconosce e sostiene", come sottolinea il direttore della Cassa Rurale, e "che fornisce informazioni: per chi si trova in queste situazioni, la sola possibilità di ricevere informazioni su cosa è possibile avere, a chi è possibile rivolgersi, ecc. risulta fondamentale". Sempre in Val di Fiemme è operativo il gruppo dei giovani soci **New Generation Fiemme**, un'associazione di volontariato che, tra le altre attività, nel periodo del lockdown ha provveduto a consegnare a famiglie e anziani la spesa fatta presso le famiglie cooperative.

In alta Val di Non è stata recentemente costituita la **Fondazione Il Sollievo Alessandro – Michele Bertagnolli**, "creata per venire incontro alle necessità delle persone che si trovano in difficoltà".

Nonostante non vi sia ancora il riconoscimento giuridico, la Fondazione sta già operando con qualche intervento, ad esempio il presidente dichiara che "si è inviato del materiale sanitario in Perù e per l'istituto comprensivo scolastico della zona di competenza della Cassa siamo intervenuti per il collegamento a distanza per gli studenti che non hanno gli strumenti necessari (li offriamo in maniera gratuita); abbiamo anche fatto dei buoni spesa come Fondazione per persone in difficoltà e sono stati molto apprezzati".

I temi del sociale sono quindi al centro dell'azione di questi enti. È intenzione anche di un altro ente approcciarsi a questi temi: è il caso dell'**Associazione ASSeT**, nata nel 2007 per volontà della Cassa Rurale Vallagarina, con lo scopo di offrire servizi a favore dei soci e della intercooperazione. "Nei primi sette anni della sua attività l'Associazione ha fatto (e continua a farlo) rete fra le associazioni del territorio per divulgare e sostenere le iniziative; organizza iniziative dirette di visite guidate a musei dei nostri territori (3-4 all'anno)"⁹. Il presidente della Cassa Rurale dichiara tuttavia che l'Associazione si trova in una fase di evoluzione, che è oggetto di sviluppo sia dal

⁹ Nel 2014 è stata fondata ASSeT S.r.l., detenuta al 10% dall'Associazione e al 90% dalla Cassa Rurale, che ha preso in affitto i tetti di capannoni industriali, agricoli, zootecnici ed installato il fotovoltaico, con una compartecipazione agli utili che derivavano dalla vendita al gestore unico nazionale dell'energia elettrica prodotta. Evoluzione interessante dell'Associazione in questo caso, con la creazione di una società di capitali, volta a sfruttare il vantaggio dato dall'installazione di strumenti per lo sfruttamento di energia rinnovabile.



lato giuridico che dal lato delle attività offerte. *“Ci orienteremo verso il sociale”* dichiara il presidente della Cassa Rurale Vallagarina, *“abbiamo avuto contatti con diverse realtà per capire che direzione prendere, ma un’idea è quella del “dopo di noi”, per sostenere e accompagnare giovani con disabilità, accompagnarli per tutta la vita, così da aiutare in qualche modo ad alleviare le preoccupazioni delle famiglie e dei genitori,”* e per adempiere a questi scopi *“servirà un tasso di professionalizzazione elevato”*.

Ancora l’ambito sanitario, nello specifico quello della prevenzione alla salute, è una delle aree sostenute dall’**Associazione CooperAzione Reciproca**, che con il progetto *“Occhio alla salute”* mette a disposizione del territorio *“medici volontari, infermieri volontari, e la possibilità di avere degli screening gratuiti (glicemia, elettrocardiogramma, ecc.)”* un’iniziativa che ha registrato negli anni un boom di adesioni. Il vicepresidente della Cassa Rurale spiega poi che *“queste attività vengono svolte all’interno della casa di riposo (in questo periodo totalmente sospese) ed è diventato un appuntamento fisso per gli esterni che vengono a fare il controllo [...] e un momento di festa, anche per gli ospiti che vedono animata la struttura”*. Da qui è nata l’idea di organizzare altre iniziative, come ad esempio *“ballando con il cuore”* per cui, *“grazie ai volontari, si sono organizzati anche dei concerti con dei balli, adeguati all’età degli ospiti”*. L’Associazione CooperAzione Reciproca è nata più di 10 anni fa: *“La prima iniziativa che aveva assunto CooperAzione Reciproca”* spiega il presidente Senesi *“era quella del dopo-scuola, attraverso la collaborazione con la Cooperativa CS4, di cui io sono socio fondatore, con l’intento di alleviare il problema che tante famiglie hanno di lasciare i figli dopo la scuola. Tale iniziativa ora non viene più organizzata da CooperAzione Reciproca, ma va in autonomia”*.

Questa evoluzione determina a sua volta un impatto sociale positivo: la capacità della Cassa Rurale di essere in grado di dare avvio a progetti e ad iniziative che poi divengono indipendenti ed in grado di auto sostenersi. In questo senso *“un’altra importante iniziativa è legata alla divulgazione delle lingue straniere: con l’associazione **“Nice to meet you”** i soggetti parlano tra loro solamente in inglese, con lo scopo di esercitarsi nell’uso della lingua. Si è poi dato inizio a corsi, tuttora in esecuzione, sia di lingua inglese, poi di tedesco e poi di spagnolo”*.

Il tutto utilizzando locali della Cassa Rurale. Ecco quindi che un’area in cui gli enti si dimostrano particolarmente attenti è anche quella della formazione e dell’educazione: in sei casi infatti gli enti si occupano (o si occuperanno) di educazione e formazione professionale, in cinque di formazione universitaria e post-universitaria ed in quattro di formazione extra-scolastica, prevenzione alla dispersione scolastica e al bullismo, contrasto della povertà educativa.

Un altro ente ad occuparsi di questi temi è la **Fondazione Cassa Rurale di Trento**, cui la Cassa di Trento ha conferito anche la scuola di lingue CLM-BELL. La Fondazione Cassa Rurale di Trento risulta dal 2009 socio unico della scuola e il responsabile ufficio soci spiega che in questo ambito la *“Fondazione fa selezioni con dei bandi di progetto, sostiene iniziative, con verifica sui tipi di interventi e concede tre borse di studio per specializzazioni post-laurea per ragazzi trentini con progetti di ricerca all’estero di 12.000 euro ciascuna”*.

Nell’ambito della formazione dei giovani anche la Cassa Rurale Giudicarie Valsabbia Paganella ha costituito un ente, la **Fondazione Cassa Rurale Giudicarie Valsabbia Paganella – Borse di studio Renzo e Giancarlo Cazzolli**. Come spiega la responsabile ufficio mutualità della Cassa, ciò è stato possibile

“grazie al lascito (sotto forma di immobili) di una signora della zona delle Giudicarie inferiori” con lo scopo di dare vita appunto ad un ente “per sostenere i giovani meritevoli del territorio, nell’ambito della formazione”. La Fondazione è stata costituita, ma non è ancora attiva per problematiche burocratiche.

Un altro ambito coperto dalle attività svolte da questi enti è quello della beneficenza o del sostegno (come la cessione gratuita di prodotti, l’erogazione di denaro, beni o servizi) a persone svantaggiate, ma anche quello della salvaguardia e del miglioramento dell’ambiente e della ricerca scientifica di interesse sociale: ambiti di intervento, questi, indicati da quattro Casse Rurali.

Tra queste anche la Cassa Rurale Val di Non, con la **Fondazione – Cassa Rurale Val di Non**, cui si è dato vita in fase di fusione. In questo caso appare interessante il *modus operandi* che si è deciso di adottare, come spiega il presidente: “Prima della fusione vi è stata la realizzazione di comitati, composti da rappresentanti dei consigli di amministrazione delle quattro Casse che si sono fuse, che avevano il compito di analizzare varie tematiche: un’integrazione quindi ante fusione, per trattare anche il tema della mutualità. È così emersa l’esigenza di creare qualcosa che potesse muoversi per il bene della Valle, intesa come territorio, senza guardare ai confini, ma prevalentemente portando come oggetto di ricerca la Valle di Non”. La caratteristica dell’apertura del raggio d’azione della Fondazione viene quindi vista come una priorità. In merito alla ricerca scientifica di interesse sociale, “la Fondazione sta avviando l’archivio storico della Cassa Rurale in termini generali della Valle di Non, attraverso la collaborazione con la Sovrintendenza delle Belle Arti di Trento, per creare una memoria storica con documenti, immagini, statuti, raccogliendoli dai vari uffici, creando così un archivio storico: mi risulta che sia il primo”.

Con il fine di promuovere il territorio e la comunità, dal punto di vista economico e sociale, agisce anche la **Fondazione Vallarsa**, che come spiega il presidente della Cassa Rurale di Rovereto “ha lo scopo di promuovere lo sviluppo socio-economico, il benessere, la crescita culturale della comunità di Vallarsa”. Al contrario dunque di quanto emerge per altri enti la Fondazione Vallarsa, costituita al momento della fusione tra Cassa Rurale di Rovereto e Cassa Rurale Vallarsa, ha lo scopo di intervenire su una porzione specifica del territorio servito dalla Cassa Rurale, con interventi diversi che “vanno dai prestiti di solidarietà, ai contributi alle associazioni, alla promozione dell’imprenditoria giovanile.”

Con obiettivi di stampo formativo e di sostegno ad attività ludiche è poi operativa anche l’**Associazione Cooperazione Futura**, il gruppo di giovani soci della Cassa Rurale Alta Valsugana, nel quale, come spiega il presidente, i giovani soci “stanno iniziando a compiere i primi passi, con iniziative che vanno dal ludico al formativo e che comprendono anche iniziative atte a divulgare il ruolo della Cassa Rurale”.

Tra le Casse Rurali che hanno dichiarato la volontà di costituire in futuro enti di Terzo settore il fine principale sembra essere quello di convogliare risorse a favore della comunità di appartenenza. Il presidente di una Cassa Rurale di piccole dimensioni afferma che è nelle intenzioni della Cassa costituire una fondazione in futuro, senza avere ancora ben chiare le attività che potranno essere realizzate, ma con “l’idea di lasciare le risorse sul territorio per le famiglie che non ce la fanno, per il microcredito”. Il direttore di un’altra Cassa Rurale, di dimensioni medio-piccole nel panorama trentino del Credito Cooperativo, afferma che “c’è un cantiere aperto su questo fronte”, ma ciò che ancora manca è un’idea progettuale: “Siamo a volte nella condizione di avere i soldi ma non le idee: abbiamo accumulato



molte risorse ma il progetto fatica a decollare perché ci vorrebbe una visione” e propone di “promuovere dei mini tavoli di lavoro tra i presidenti delle Casse Rurali Trentine per capire quali proposte potrebbero scaturire” identificando “ad oggi una debolezza di fondo”.

Tra le sei Casse Rurali che dichiarano di non avere intenzione di fondare un ente di Terzo settore, emerge tuttavia la posizione interessante di un istituto, per cui il direttore afferma che nelle idee della Cassa non ancora realizzate c’è anche quella della creazione di una cooperativa di comunità. *“La questione non è ancora ben normata, per cui si potrebbe lavorare anche in tandem con la politica e utilizzare il nostro come un caso scuola. Ci sono dei punti di forza e dei prodotti, creati qui in valle, che potrebbero essere veicolati o commercializzati attraverso questa cooperativa, che quindi farebbe un servizio che ha un contenuto commerciale/di business, con vantaggi per i produttori, però quello che realizzerebbe come margine lo metterebbe poi in campo per progetti che hanno maggiore attenzione al sociale attraverso partnership con altre strutture che ci sono qui, senza voler duplicare queste istituzioni. [...] Il CdA, giovanissimo di età e con nuovi ingressi che hanno portato molta energia, ha ragionato anche su questi aspetti”.*

Una visione quindi innovativa e, pur dichiarando di non pensare alla fondazione di un ente di Terzo settore, la Cassa dimostra molta sensibilità allo sviluppo di comunità e a creare per il territorio di competenza benessere sociale in via continuativa.

Negli altri casi in cui le Casse dichiarano di non essere intenzionate a fondare enti di Terzo settore le motivazioni date sono diverse: per una Cassa la spiegazione sembra essere legata alla piccola dimensione e al poco tempo a disposizione, come dichiarato dal presidente, per un’altra, sempre di piccole di-

mensioni, emerge che l’argomento è già stato oggetto di discussione in sede di consiglio di amministrazione, ma senza giungere ad una decisione finale e condivisa.

In un altro caso ancora, la Cassa Rurale (medio-grande) non ha ancora discusso il tema in CdA, ma è tra gli argomenti da affrontare in futuro. Il presidente di una Cassa Rurale tra le più grandi a livello provinciale espone invece una posizione molto netta sul tema, dichiarando di non avere nessuna intenzione di costituire un ente di Terzo settore. *“Personalmente non ne vedo nemmeno la necessità. Noi svolgiamo la nostra attività agendo direttamente e non passando per fondazioni, siamo per la semplicità nella gestione delle cose”.*

ALTRE INIZIATIVE DI PARTICOLARE INTERESSE SOCIALE

Gli interventi del Credito Cooperativo trentino a favore delle comunità e dei territori passano anche per canali ulteriori, come attività, azioni di rete e di co-progettazione che, direttamente o indirettamente, le Casse Rurali hanno contribuito o contribuiscono a promuovere e sostenere, anche in rete con altri soggetti, e che hanno portato al territorio di competenza benessere in via continuativa, e favorito in molti casi la coesione sociale della comunità.

Gli interventi di sponsorizzazione e di beneficenza vanno sicuramente in questa direzione: tra questi, occupano una posizione importante i sostegni all’associazionismo, come afferma uno dei direttori intervistati, sostenendo che *“le associazioni di volontariato contribuiscono a farci stare bene nei nostri paesi e a creare comunità”*, ma anche iniziative legate – ad esempio – a sostenere interventi per la sicurezza del territorio, che si traduce, come testimonia il presidente di una Cassa Rurale, in *“finanziamenti ad attività di manutenzione*

per le strade di montagna, private o comunali che il Comune non riuscirebbe a sostenere. La riteniamo un'attività importante di sicurezza e che porta benessere per il territorio".

Tra le iniziative di particolare interesse sociale risulta molto illuminante l'esperienza raccontata dal direttore della Cassa Rurale di Ledro che, in sede di intervista, ha esposto il Progetto di sviluppo territoriale **LedroVentiTrenta**, partito circa tre anni fa, con lo scopo di "lasciare qualcosa al territorio. [...] La domanda alla base del progetto è: che futuro possiamo immaginare di sviluppo e di crescita culturale, di benessere ecc., per Ledro?"

La Cassa Rurale di Ledro si è fatta promotrice di LedroVentiTrenta, un vero e proprio progetto di sviluppo territoriale, a partire da un'azione di progettazione partecipata con un focus particolare sul coinvolgimento dei giovani:
www.cr-ledro.net/news/ledroventitrenta-progetto-sviluppo-territoriale-ledrense-della-cr-di-ledro

A questo scopo, sono stati coinvolti molti giovani della zona e "sono stati chiamati dei professionisti che hanno parlato di trend e di visioni di futuro a livello generale. A seguire, sono stati costruiti e somministrati dei questionari e intervistati oltre un centinaio di giovani della Val di Ledro, ora fuori dalla Valle e che hanno compiti anche molto importanti".

I questionari hanno avuto lo scopo di indagare circa possibili buone pratiche che tali giovani avevano avuto modo di apprezzare fuori dalla propria Valle di origine e cosa, a loro parere, potrebbe essere interessante replicare.

Di contro, l'indagine è andata anche a raccogliere dati circa gli elementi di valore presenti nel territorio, e con l'intervento dei consulenti è stato possibile sintetizzare tutto il materiale raccolto, presentando i risultati alla comunità. "Alla fine dello scorso anno abbiamo lavorato con l'Università di Trento con il progetto **Innovation Olympics**, dando in pasto a dei giovani tutto questo materiale ed aprendoci alla loro capacità di innovazione e di progettazione: loro hanno messo a punto quattro progetti e uno di questi lo stiamo realizzando proprio con il coordinamento della Cassa Rurale, altri sono stati dati a istituzioni che li possono seguire e concretizzare".

In merito ai risultati tangibili che tale progetto ha portato, il direttore continua affermando che "il primo risultato è che se ne parla, che c'è consapevolezza delle linee di sviluppo di questa comunità, [...] per la APT ad esempio, l'Associazione degli artigiani, la gente che ha partecipato agli incontri che abbiamo fatto. I risultati concretissimi si vedranno a breve".

Sempre nell'ottica della valorizzazione del territorio, la Cassa Rurale di Ledro ha sostenuto un'iniziativa dell'APT per valorizzare una caratteristica della Valle di essere un territorio particolarmente piovoso. "Abbiamo quindi deciso di far diventare questo punto di debolezza un punto di forza, mettendo in evidenza che la Val di Ledro ha tante strutture dove poter fare attività al chiuso; ciò è stato possibile attraverso l'utilizzo di un brand che rende tali strutture maggiormente riconoscibili".

La Cassa Rurale Val di Fiemme, insieme all'APT di zona ha ideato circa una decina di anni fa l'iniziativa **Fiemme piace**¹⁰, destinata a tutti gli operatori economici del territorio, per cui, come spiega il presidente della Cassa "molte aziende della Valle e la Cassa Rurale hanno fatto un percorso innanzitutto per conoscersi, dato che abbiamo anche delle aziende di nicchia importanti nei loro settori, ma che all'in-

terno della Valle sono però poco conosciute". A questo scopo "le aziende hanno aperto le porte delle loro sedi e dei loro stabilimenti e a turno si sono visitate queste realtà imprenditoriali, con l'assistenza dell'APT e con la collaborazione della Cassa Rurale e anche qui si è creata una rete di conoscenza delle aziende e delle persone".

Molte iniziative dunque sono accomunate dal vedere nell'APT di zona un partner strategico: è il caso anche della Cassa Rurale Val di Sole, che sostiene in maniera importante tutte le iniziative dell'APT e del Comitato Grandi Eventi della Val di Sole (che si occupa di organizzare tutto il circuito che è nato intorno al mountain bike, ad esempio). Per scelta tuttavia la Cassa Rurale non ha mai voluto partecipare direttamente all'interno del comitato: "É una filosofia che abbiamo più volte ragionato all'interno del CdA: il territorio, le persone, i diversi gruppi fanno i propri programmi secondo le loro logiche e noi li sosteniamo, senza voler interferire o entrare a esprimere giudizi di merito su l'una o l'altra cosa".

Sempre nell'ottica dello sviluppo economico del territorio, tra le iniziative elencate dalla Cassa Rurale Alta Valsugana emerge la creazione, in collaborazione con gli esercenti del posto, del marchio **Zerni el nos**¹¹ con il quale, come spiega il presidente della Cassa, "vengono garantite delle sconti a chi accede ai negozi del centro e, a fronte dell'investimento della Cassa Rurale sul marchio e sull'iniziativa, i commercianti si sono resi disponibili ad applicare sconti ai soci".

Ancora un'altra iniziativa interessante ha ad oggetto il sostegno di una Associazione del-

la Valle dei Mocheni di piccola ospitalità, che prende il nome di **P.I.R.L.O.** (Piccole Imprese Rurali Lavorano Per l'Ospite), nata dalla volontà di alcuni B&B di unirsi e collaborare: la Cassa Rurale, in qualità di ente promotore e sostenitore economico iniziale, oltre che nella comunicazione del prodotto, ha identificato in questo progetto un duplice valore "quello culturale della valorizzazione locale, e quello economico: le strutture non sono grandi ma la qualità è tale che questo mutuo aiuto funziona (se vince il mio vicino, vinco anche io)".

Tra i progetti di particolare interesse che possono contare su un forte sostegno da parte della Cassa Rurale si può ancora elencare **Ospitalità diffusa**, progetto di promozione d'uso delle case dismesse partito a Calceranica, "in cui il centro storico presenta l'80% di immobili sfitti, dato che il benessere economico ha portato all'abbandono delle case in centro storico e l'uso di villette verso il lago. [...] La promozione di questa iniziativa è nata dal Comune di Calceranica e dalla Comunità di Valle e in quel caso il driver è stata la CBS (società di urbanisti e promozione sociale di Trento) che ha fatto un'indagine. Il sostegno della Cassa Rurale è stato quello di fare un prodotto specifico per quanto riguarda gli interventi edilizi necessari e l'operazione di divulgazione e promozione locale. L'obiettivo finale è quello di avere una massa critica di attività di affitto collegate tra loro in maniera da avere un supporto di una cooperativa di servizi locali collegati per dare sviluppo occupazionale locale, legato al turismo alternativo. Si sono promossi la produzione di prodotti agricoli locali, e tutti coloro che hanno utilizzato le strutture convenzionate hanno poi anche usato prodotti agricoli locali all'interno della promozione trasversale. Il modello è stato replicato anche a Tenna e vediamo come si evolverà".

¹⁰ <https://www.visitfiemme.it/it/more-info/fiemme/fiemme-piace>

¹¹ <https://www.cr-altavalsugana.net/news/zerni-el-nos/>

MESSA A DISPOSIZIONE DI STRUTTURE E SPAZI

Un capitolo importante che guarda da vicino alla funzione sociale svolta dal Credito Cooperativo trentino riguarda la messa a disposizione di spazi e strutture. In molti casi le strutture delle Casse Rurali sono messe a disposizione gratuitamente delle associazioni della zona, per riunioni e incontri o come sede, in altri casi le strutture vengono date in uso gratuito per le riunioni di condominio, in altri ancora le strutture sono date in affitto, ad esempio, alle amministrazioni comunali. In un caso si registra la cessione ad uso gratuito di immobili alle Acli, trovando il servizio da loro svolto particolarmente utile per i cittadini, oltre che molto frequentato.

Si evidenziano poi situazioni particolarmente interessanti, per cui i locali vengono destinati ad usi meno tradizionali. È il caso dei locali messi a disposizione per il lavoro a distanza, sempre più praticato e portato in evidenza in sede di intervista da quattro Casse Rurali. Il direttore di una piccola Cassa Rurale spiega che *"nelle ex sedi delle Casse Rurali ante-fusione stiamo mettendo a disposizione spazi per i giovani professionisti del posto che vogliono andare lì per connessioni veloci, servizi di segreteria, ecc., ma anche per turisti che facciano il telelavoro e possano farsi qualche giorno di vacanza sapendo che possono andare lì e trovare spazi"*. Ancora, in un'altra Cassa Rurale, grazie alla collaborazione con la Federazione Trentina della Cooperazione e la Provincia, si sta sviluppando un progetto per *"localizzare lavoro a distanza, per offrire postazioni di lavoro in smart working (per persone che abitano in Valle ma lavorano in luoghi distanti) [...]* La Federazione ha la regia iniziale del progetto, mentre la Cassa Rurale metterà a disposizione i locali e la Provincia finanzia le varie esigenze di implementazione di arredi, strutture, ecc."

Progetti dunque che si stanno sviluppando per favorire lo smart working e il co-working, e che stanno portando ai territori, in particolare a quelli più periferici, servizi utili alla comunità e attenti alla fascia più giovane della popolazione. Ma anche potenzialmente in grado di attirare nuovi residenti.

Un esempio per fronteggiare le difficoltà legate all'essere territori periferici è quello della convenzione con Tecnodata Trentino promossa dalla Cassa Rurale Val di Fiemme. Come spiega il direttore: *"Riteniamo che la periferia, essendo decentrata come accesso ai servizi, dovrebbe avere un grado di alfabetizzazione e una facilità di accedere agli strumenti informatici. Più siamo distanti dal centro e più dovrebbe essere potenziato l'accesso ai servizi tramite la rete. Chiaramente se non c'è copertura internet, come nel caso di alcune nostre zone, tutto ciò non è possibile. Abbiamo quindi fatto una convenzione con Tecnodata, che all'epoca serviva la Cassa come fornitore di collegamenti tra le filiali. Tecnodata si è occupata della copertura della zona cieca via radio e la Cassa si è impegnata a trovare i clienti che usufruissero dei servizi e facessero l'abbonamento. La cosa è andata molto bene, i clienti sono stati molto soddisfatti e Tecnodata sta usando questo caso di collaborazione come un esempio virtuoso"*.

In altri casi si evidenzia una virtuosa collaborazione con la cooperazione sociale, come nel caso di una Cassa Rurale di medio-grandi dimensioni, che sta ragionando sulla creazione di nuovi spazi per anziani in un sistema di cohousing già sperimentato e operativo sul territorio di competenza.

Una Cassa Rurale di grandi dimensioni ha inoltre dato vita, anche grazie all'apporto dell'Amministrazione Comunale, ad un progetto volto a dotare la comunità di servizi: è il caso della Filiale di Sant'Orsola della Cassa Rurale Alta Valsugana, come spiega il presi-



dente, dove *“la Cassa Rurale ha completato una dotazione di servizi per la comunità. Abbiamo infatti dismesso la nostra sede, che abbiamo ceduto ed è diventata la caserma dei carabinieri, e abbiamo rivitalizzato la piazza del paese, attraverso la riqualificazione di un albergo che stava languendo”*.

Si è quindi dato vita ad un *“polo in cui gli spazi sono destinati a farmacia, allo sportello della Cassa Rurale, al bar/edicola. Sono tutti spazi intersecati tra di loro: il bar è parte del salone della Cassa Rurale, è un ambiente piacevole e completo nella sua offerta. La curiosità sta nel fatto che, essendo allo stesso tempo dentro e fuori dalla banca, incute un certo “contegno sociale”. È così rinato al centro del paese un’occasione di scambio, è un piccolo centro civico a fianco del Municipio”*. Una riqualificazione di spazi importante e resa disponibile per la comunità: il vicepresidente aggiunge infatti che *“quando la Cassa Rurale chiude lo sportello di fatto i locali della Cassa sono ad uso del bar ed il fatto che sia dotato di bancomat, linea internet veloce, ecc., rende questo centro molto frequentato”*. Dato che tale esperienza è risultata molto vincente, è nelle intenzioni della Cassa cercare le opportunità di replicarla altrove.

La destinazione di spazi e strutture a favore della comunità genera dunque un impatto sociale positivo e tangibile, e gli esempi descritti sopra dimostrano come le Casse Rurali sappiano essere molto innovative anche su questo fronte.

AUMENTARE IL BENESSERE E LA COESIONE SOCIALE DEL TERRITORIO: COSA FARE ANCORA?

Dai diversi elementi esposti traspare in generale un’attenzione particolare alle comunità di riferimento, una volontà di essere banche del

territorio e di agire quindi per il bene collettivo. Traspare inoltre nelle parole dei soggetti intervistati una visione di lungo periodo.

Le riflessioni finali emerse in sede di intervista possono così essere utili per capire quali siano, a parere degli intervistati, le linee da seguire, gli elementi che possono ancora essere sviluppati per aumentare il benessere della collettività. Quali quindi le iniziative, i servizi che potrebbero essere promossi sul territorio per aumentare il benessere sociale e la coesione sociale?

Dalle risposte emergono alcune macro-aree che accomunano i soggetti intervistati:

- un’attenzione maggiore alle fasce giovani della popolazione;
- la tutela e la valorizzazione degli anziani e in generale delle persone fragili;
- sul tema della salute, l’importanza della prevenzione.

In merito ai giovani, il direttore di una piccola Cassa Rurale dichiara, non nascondendo preoccupazioni legate all’emergenza sanitaria, che rappresenta *“l’emergenza più grande. L’indigenza futura è più culturale che altro: non ci occupiamo ancora abbastanza della parte più marginale. Significa investire nei luoghi di aggregazione, nelle attività sportive, nelle attività culturali. [...] Mancano un po’ gli spazi: la biblioteca non è una biblioteca che attrae, non c’è un posto dove andare a suonare insieme, dove fare dei concerti [...]*. Queste cose fanno impoverire il territorio.” Per la responsabile sociale di una Cassa Rurale di medio-grandi dimensioni nel contesto trentino *“più che pensare ad infrastrutture, al giorno d’oggi, è importante creare delle opportunità. Ragionando per un territorio periferico come il nostro, bisogna riuscire ad individuare e creare delle opportunità che permettano ai giovani del territorio di non scappare, di*

continuare a vivere qui, riuscendo a creare le condizioni per essere cittadini del mondo, ma di tornare poi a spendere le proprie competenze e le proprie capacità nei nostri territori e per continuare a farli vivere”.

Il presidente di una Cassa Rurale medio-grande afferma poi che *“serve ancora attenzione a giovani ed anziani: la Valle ha molto, ma in termini settoriali, manca di connessione tra le generazioni. Da questo punto di vista credo che si debba lavorare. [...] I giovani posso costruire la propria start-up e il proprio lavoro, ma mancano gli spazi per il divertimento sano ma che ci dev'essere. Siamo rimasti un po' indietro su questo, dobbiamo dare loro spazio e strutture adatte, e dobbiamo anche lasciar-glielle gestire. Sugli anziani crediamo di doverci muovere in termini di vivibilità del proprio paese e perciò, al di fuori dei momenti ludici e motori, potersi autogestire in maniera appropriata, vicini alle famiglie ma non di peso: perciò crediamo molto nelle iniziative di cohousing. La nostra ambizione sarebbe stimolare, magari attraverso una cooperativa, un'iniziativa, prevalentemente per i giovani, in modo che si possa creare una realtà nuova, posti di lavoro nuovi, in modo che le conoscenze che i giovani portano dall'estero vengano riportate sul territorio: se non c'è questa possibilità rimangono conoscenze vane, perciò un incubatore per concretizzare queste cose lo dobbiamo fare e lo abbiamo nei nostri sogni nel cassetto”.*

La seconda macro-area individuata riguarda invece le fasce più anziane della popolazione e le fasce deboli, i soggetti fragili. Secondo il presidente di una Cassa Rurale di medio-grandi dimensioni, *“l'ambito dell'assistenza agli anziani va sicuramente potenziato su tutto il territorio: con l'invecchiamento della società gli anziani vanno tutelati, ma soprattutto vanno valorizzati, sono un valore aggiunto e di questo non ci si deve dimenticare”.*

E in termini di servizi alle fasce deboli, il presidente di un'altra Cassa Rurale riprende il tema del “dopo di noi”, affermando che *“dal lato sociale, più che nell'economico in senso stretto, ci sia bisogno di un maggiore sviluppo. La quota di persone fragili aumenta e quindi serve interrogarsi su questo aumento di fragilità, o per disabilità o per l'aumento dell'età”.*

L'ente pubblico si troverà sempre più in difficoltà a dare risposte, dato anche il cambio della struttura sociale in famiglia (entrambi i genitori che lavorano, la gestione degli anziani e dei minori, ecc.); se poi subentrano situazioni patologiche la situazione peggiora. Bisogna essere pronti, con una visione di lungo periodo”. Su questa linea sembra proseguire il ragionamento del direttore di una Cassa Rurale medio-grande, che afferma l'importanza di tenere presente *“la questione della denatalità”* e la necessità di investire in una mutua sanitaria a favore dei soci. *“Se vedo una difficoltà soprattutto nei paesi più periferici”* continua il direttore *“è questa insicurezza derivante dalle prospettive future, (non di reddito): ad esempio la necessità di avere una badante, quella di avere un supporto anche dal punto di vista psicologico. C'è una carenza, una debolezza da questo punto di vista”.*

In merito alla prevenzione, infine, il direttore sottolinea la necessità di implementare servizi e informazione, ed afferma che *“dai 45 ai 60 anni, periodo nel quale la prevenzione esplica il suo maggior vantaggio, si assiste ad una carenza, è terra di nessuno: lì la Cassa Rurale potrebbe andare ad agire, attraverso convenzioni, aiuti, sostegno”.* Sul tema della prevenzione è vero tuttavia che alcune Casse Rurali stanno già agendo, con la possibilità offerta a soci, ma non solo, di screening gratuiti, visite e controlli.



La funzione sociale delle Casse Rurali Trentine che emerge dalla ricerca e che deriva dal loro essere imprese di persone e quindi a carattere mutualistico è definita molto chiaramente: creare valore al contempo economico (agendo sul sostegno alle imprese e al capitale umano), sociale e relazionale per i territori di appartenenza sia attraverso una gestione dell'attività bancaria prudente, ma sempre attenta al sostegno delle realtà sociali e delle pubbliche amministrazioni, sia attraverso l'impegno diretto e indiretto a favore della società civile e delle sue istituzioni più dinamiche. Tutte le possibili dimensioni riferibili a questa funzione sono presidiate da tutte o da una parte significativa delle Casse e diverse tra esse risultano anche decisamente innovative.

Dal lato della clientela servita, emerge sì una netta prevalenza di famiglie e imprese, come è tipico delle banche del territorio, ma anche un numero interessante di organizzazioni senza scopo di lucro, di enti pubblici e di consorzi di miglioramento fondiario, ai quali sono spesso dedicati dei prodotti o dei servizi specifici. In merito ai clienti persone fisiche, si nota un allineamento delle fasce d'età servite con la composizione della popolazione italiana, e dunque il dato porta a mettere in discussione, quantomeno nella composizione della base sociale, affermazioni che descrivono le Casse Rurali come troppo tradizionali o rivolte maggiormente a fasce d'età medio-alte. I giovani inoltre sono la fascia cui il Credito Cooperativo trentino dichiara di

prestare particolare attenzione, con prodotti bancari specifici e con concessione di credito che, a dire della maggior parte delle Casse, non risulta diminuita negli ultimi cinque anni, in controtendenza con quanto emerge invece dai dati di Banca d'Italia, secondo cui dal 2008 il numero di mutui destinati ai giovani si è significativamente ridotto. Le garanzie maggiormente richieste, guardando al dato medio, sono soprattutto la garanzia fideiussoria dei genitori o di altri soggetti, caratteristica tipica del credito relazionale, mentre sembra meno importante di quanto si delinea a livello generale la presenza di un contratto di lavoro a tempo indeterminato, o comunque di un'occupazione continuativa da più di 18 mesi. L'attenzione rivolta alla clientela più giovane emerge tuttavia anche in altri aspetti diversi da quelli strettamente bancari, come ad esempio nell'organizzazione o il sostegno di iniziative volte ad aumentare le competenze linguistiche, formative, di orientamento al lavoro. Una buona pratica sembra essere quella di una Cassa Rurale medio-grande, che veicola le diverse iniziative rivolte ai giovani in un sito web dedicato.

Per quanto attiene agli enti pubblici e ai soggetti che possono essere a questi assimilati un aspetto di rilievo è quello dei servizi di tesoreria: le Casse Rurali svolgono in questo senso una funzione che ha senz'altro una valenza sociale, dato che dai questionari raccolti le stesse dichiarano in otto casi di gestire tale servizio solo perché altrimenti nessuno lo svolgerebbe ed in altri otto di continuare tale

attività dato che verrebbe altrimenti svolta da altro istituto a condizioni, per l'ente servito, peggiorative.

In merito invece alle organizzazioni senza scopo di lucro, alcuni numeri aiutano a definire la portata del fenomeno: sono 1.197 i soggetti finanziati, per un importo totale dei finanziamenti in essere a fine 2019 di 140 milioni di euro, e tra questi prevale il sostegno alla cooperazione agricola. Anche nel caso delle organizzazioni nonprofit si registra la creazione da parte delle Casse di prodotti e servizi dedicati, come dichiarato da ben 13 Casse Rurali.

L'ambiente sembra costituire un tema di particolare rilievo in molti istituti, come dimostrano sia i servizi bancari offerti (per l'installazione di pannelli fotovoltaici e solari, per la riqualificazione energetica, ad esempio), sia le iniziative che alcune tra le stesse Casse hanno messo in atto, in alcuni casi mediante l'installazione di colonnine per la ricarica di auto e bici elettriche, ed in un caso con l'adozione di misure organizzative volte a ridurre l'utilizzo della plastica. Un'iniziativa, accolta da tutte le Casse Rurali e con particolare impatto, seppure indiretto, dal punto di vista ambientale, concerne l'adesione all'applicazione del Superbonus 110%, iniziativa cui le organizzazioni danno due ulteriori valenze: migliorare il patrimonio edilizio dei territori e sostenere gli artigiani locali.

Dal lato delle risorse umane che il Credito Cooperativo attiva, la funzione sociale svolta traspare innanzitutto nel numero dei soggetti che partecipano alle basi sociali e nella loro composizione per tipologia. Se le persone fisiche rappresentano il 97,3% del totale (e tra queste prevalgono i soci maschi e non affidati), tra le persone "non fisiche" emerge, come noto, una netta prevalenza di aziende private, seguite a distanza dalle organizzazioni nonprofit, dalle cooperative e dai consorzi di miglioramento fondiario. Tra i temi che sem-

brano occupare una posizione importante per le Casse Rurali emerge quello della partecipazione alla vita sociale: le percentuali di partecipazione alle assemblee ordinarie svolte nel 2019 confermano infatti la necessità di agire in questo senso e, anche da quanto dichiarato da alcune Casse Rurali, la relazione con la dimensione dell'istituto risulta evidente. Dal lato delle condizioni economiche applicate ai soci, a confronto con i non soci, emerge nella maggior parte dei casi una politica di distinzione, in cui ai soci sono applicate condizioni vantaggiose, seppur in misura molto limitata. Che al socio non debbano necessariamente essere offerte condizioni migliorative, e che a tale qualifica debba essere data più una valenza "di appartenenza e di comunità, un atto di responsabilità" (così come dichiarato dal presidente di una Cassa Rurale) è ancora da ritenersi una visione lontana e non condivisa dalla quasi totalità delle Casse Rurali Trentine.

Per quanto attiene alla governance, i consigli di amministrazione e i collegi sindacali risultano composti in netta maggioranza da maschi, con livelli di formazione mediamente elevati (il 50,6% dei consiglieri e l'83,3% dei sindaci possiede una laurea), e si registra inoltre che circa il 40% dei membri ha più di 55 anni. Per numero di mandati, emerge una prevalenza di membri al primo o al secondo mandato, dunque una capacità delle Casse di rinnovarsi, presumibilmente andando ad agire in maniera positiva anche sull'apporto di nuove competenze all'interno degli organi decisionali. Se quest'ultimo elemento porta a considerazioni positive sulla composizione della governance, sembrano emergere margini di miglioramento rispetto alla rappresentanza del genere femminile e delle fasce più giovani.

Ancora in merito alle persone che costituiscono le Casse Rurali Trentine, occupano una posizione di rilievo i collaboratori. Benché i dati a disposizione non siano pienamente in grado



di valutare la portata sociale del fenomeno, si possono sicuramente fare alcune riflessioni. Il 45,2% dei dipendenti è di genere femminile e prevale la fascia d'età 30-50 anni. I dipendenti under 30 costituiscono il 3,8% del totale e tutti sono inquadrati come impiegati. Il 16,6% dei contratti risulta essere a part-time e nella quasi totalità applicati a donne. La percentuale di part-time scelto dal dipendente rispetto a quello imposto dall'organizzazione sarebbe funzionale a stabilire se si può ritenere questo un elemento a favore della conciliazione vita-lavoro.

Allo stesso modo la distinzione dei contratti tra tempo determinato e tempo indeterminato favorirebbe considerazioni più approfondite circa la stabilità occupazionale offerta. Come emerso nella composizione della governance, anche nei collaboratori si registra una presenza decisamente maggiore di posizioni di rilievo ricoperte da maschi (tutti i dirigenti ed il 78,7% dei quadri direttivi).

Un capitolo importante nel valutare la funzione sociale svolta dal Credito Cooperativo trentino è rappresentato dalle somme destinate a beneficenza e sponsorizzazioni. Ben 11 milioni di euro sono stati destinati nel solo 2019 a questi fini, una cifra importante, che è andata a beneficio di 8.973 iniziative eterogenee per finalità: per il 38,6% legate allo sport, tempo libero e aggregazione, per il 34,1% ad attività di promozione del territorio, per il 20,1% legate alla cultura e per il restante 7,2% per iniziative di tipo socio-assistenziale. Tuttavia, anche altre attività svolte dalle Casse Rurali risultano interessanti nell'influire sulla creazione di maggiore benessere sociale per la comunità di appartenenza.

Ne sono degli esempi le iniziative organizzate dalle Casse, o significativamente sostenute dalle stesse, volte allo sviluppo del territorio attraverso il coinvolgimento dei giovani, o allo sviluppo di una maggiore conoscenza tra

soggetti imprenditoriali, o, ancora, iniziative che hanno lo scopo di implementare le attività economiche e commerciali della zona di riferimento. Un ulteriore tassello riguarda l'utilizzo degli spazi di proprietà delle Casse Rurali, che molte volte sono ceduti a titolo gratuito alle associazioni del territorio e in alcuni, innovativi, casi sono offerti alla comunità per lo svolgimento di attività di co-working o per praticare smart working il cui futuro potenziamento potrebbe diventare un ulteriore interessante ambito di intervento delle Casse.

Infine, tra gli aspetti di rilievo, si evidenzia la creazione da parte delle Casse di enti di Terzo settore. La metà delle organizzazioni ha costituito un ente di Terzo settore, e la forma giuridica che prevale nettamente è quella della fondazione, mentre all'opposto sei Casse non hanno intenzione di fondarne uno.

Sono dunque dieci gli enti di Terzo settore costituiti (dato che in due casi le Casse Rurali hanno deciso per la fondazione di due enti) e tra questi prevale l'orientamento a rendere tali organizzazioni operative sul territorio di competenza della Cassa Rurale fondatrice (mentre in tre casi l'ente risulta operare attivamente su un territorio più esteso ed in un caso solo su una parte del territorio di competenza della Cassa). Le attività svolte sono molteplici, ma si evidenzia una prevalenza nelle attività culturali, artistiche e ricreative, nell'ambito delle prestazioni sanitarie e negli interventi di tipo sociale. In fase di intervista sono emerse alcune peculiarità, come ad esempio la rete di enti che hanno portato alla costituzione della Fondazione Il Sollievo in Val di Fiemme, o la volontà di investire per un significativo rinnovo dell'Associazione ASSeT della Cassa Rurale Vallagarina, oppure ancora la molteplicità di iniziative portate avanti dall'Associazione CooperAzione Reciproca, dalla quale sono poi nate altre iniziative da tempo autonome e che si auto sostengono.

Forse quest'ultimo è l'aspetto a delineare la vera creazione di capitale sociale per il territorio: il ruolo della Cassa, come emerso nelle interviste, non deve sempre essere un ruolo da protagonista, deve anzi talvolta essere un ruolo di connettore, fluidificatore di iniziative.

E quali, a parere delle Casse, le linee da seguire al fine di aumentare il benessere sociale e la coesione sociale del territorio, ragionando in un'ottica di lungo periodo? Dagli intervistati sono emerse diverse riflessioni. In generale sembra prevalere l'idea secondo cui non è prioritario agire sui territori aumentando le infrastrutture e gli spazi dedicati, è necessario invece "creare opportunità"; per i giovani soprattutto, affinché vi siano le condizioni (economiche, sociali, lavorative) perché non abbandonino i rispettivi territori, per gli anziani e per le persone fragili, soggetti a cui è necessario offrire maggiori servizi e maggiori tutele. E rimane uno degli aspetti prioritari per le Casse quello di sostenere le attività economiche e sociali della zona e con esse sviluppo e benessere.

